ISSN 2499-1651



Anno V - Numero 3

Marzo 2020

Tutti insieme ce la faremo

Gran Loggia 2020 Uniti nelle diversità 11-12-13 settembre



L'attesa, il futuro, la speranza

lo li conosco i domani che non arrivano mai Conosco la stanza stretta E la luce che manca da cercare dentro lo li conosco i giorni che passano uguali Fatti di sonno e dolore e sonno per dimenticare il dolore Conosco la paura di quei domani lontani Che sembra il binocolo non basti Ma questi giorni sono quelli per ricordare Le cose belle fatte Le fortune vissute I sorrisi scambiati che valgono baci e abbracci Questi sono i giorni per ricordare Per correggere e giocare Si, giocare a immaginare domani Perché il domani quello col sole vero arriva E dovremo immaginarlo migliore Per costruirlo Perché domani non dovremo ricostruire Ma costruire e costruendo sognare Perché rinascere vuole dire costruire *Insieme uno per uno* adesso però state a casa pensando a domani E costruire è bellissimo Il gioco più bello Cominciamo... (dal profilo Facebook del direttore di orchestra Ezio Bosso)

"Non troverai mai la verità, se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspettavi di trovare" (Eraclito)

Fino al giorno in cui Dio si degnerà di svelare all'uomo l'avvenire, tutta la saggezza umana consisterà in queste due parole: attendere e sperare! (Alexandre Dumas padre)

L'attesa attenua le passioni mediocri e aumenta quelle più grandi. (François de La Rochefoucauld)

"I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove. Il presente del passato, che è la storia; il presente del presente, che è la visione; il presente del futuro, che è l'attesa." (Sant'Agostino)

La paura è l'emozione negativa che sorge d'istinto dentro di noi a seguito delle informazioni di pericolo captate dalla mente. Essa genera in chi la prova tre possibili reazioni: 1) la difesa e la conseguente aggressività; 2) la fuga; 3) l'immobilizzarsi come pietrificati. Questo è quello che pensiamo noi della paura, ma per gli antichi essa era molto di più: era un dio o era mandata da Dio, e per questo occorreva averne rispetto, riverenza, «timore e tremore» ammoniva Paolo di Tarso... (dal sito del filosofo Vito Mancuso)

lo siamo (dalla pagina Facebook del cantante Lorenzo Jovanotti)

«Quando la vita rovescia la nostra barca, alcuni affogano, altri lottano strenuamente per risalirvi sopra. Gli antichi connotavano il gesto di tentare di risalire sulle imbarcazioni rovesciate con il verbo resalio. Forse il nome della qualità di chi non perde mai la speranza e continua a lottare contro le avversità, la resilienza, deriva da qui. (Pietro Trabucchi, psicologo dello sport)

Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte. (Karl Popper)

Sommario



Erasmo

Notiziario del GOI

Periodico mensile Anno V - Numero 3 Marzo 2020

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia lacovino

Editore

Associazione Grande Oriente d'Italia, Via di San Pancrazio 8, Roma

Legale rappresentante: Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione

Erasmo Notiziario del Goi Via di San Pancrazio 8 00152 Roma Tel. 065899344 Fax 065818096 Mail: erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico e Stampa S.r.l.s. - Tivoli (RM)

Registrazione Tribunale di Roma n. 177/2015 del 20.10.2015

ROC n. 26027 del 13.11.2015

In caso di mancato recapito inviare al CSL Stampe Roma per la restituzione al mittente previo pagamento resi WWW.grandeoriente.it



Equinozio di primavera

4 Il messaggio del Gran Maestro

Gran Loggia 2020

- 6 Uniti nelle diversità
- 8 L'anno di Fellini
- 10 Il razzismo coloniale
- 12 Il viaggio dell'anima

Dall'estero

14 Bienvenido Goi!

Eventi

- 15 Chiesa e liberi muratori
- 17 Tradizione e Rinnovamento
- 22 Il mistero dei numeri

150 anni

19 Roma Capitale e Nathan

17 marzo

21 L'unità la nostra forza

La nostra storia

27 Il frate eroe e massone

L'analisi

28 Leconomia virale di *Giancarlo Elia Valori*

Il punto di vista

- 30 Cattolici e massoni? di *Fulvio Miscione*
- 25 News & Views

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica $La\ parola\ \grave{e}\ concessa$

Il messaggio del Gran Maestro

arissimi fratelli, Vi saluto affettuosamente J con il triplice abbraccio attraverso questa lettera, in attesa di poterlo fare al più presto nei nostri templi dopo la fine di questa emergenza che ha colpito la nostra Nazione e molti altri paesi. Il pensiero e il nostro riconoscente ricordo va ai nostri fratelli Francesco e Giuseppe, passati all'Oriente Eterno mentre stavano assolvendo al meglio e in prima linea il loro dovere di medici. Un pensiero affettuoso a tutte le vittime, ai loro familiari, a quanti lavorano per salvare vite umane e a coloro, e sono tanti, che mandano avanti le attività produttive e i servizi fondamentali del nostro Paese che, nonostante tutto, prova a resistere a questa emergenza.

Per tutti noi l'equinozio di primavera è un giorno da celebrare, in attesa della Gran Loggia 2020. A Rimini, all'inizio di aprile, avremmo condiviso i lavori e la bellezza del nostro incontro annuale. Siamo stati costretti a rinviare l'appuntamento all'11, 12 e 13 settembre. Non si poteva d'altronde organizzare e far svolgere in quei giorni di aprile un così partecipato e importante impegno in una situazione ad alto rischio per la salute di tutti i cittadini italiani.

I liberi muratori sono uomini che, forti dei valori del trinomio, hanno e debbono avere un alto senso civico, etico e giuridico. Uomini dei diritti e dei doveri, uomini che sanno utilizzare la ragione e il cuore fortemente uniti nella loro consapevole e aurea diversità. Ecco, perché oggi, pur lontani e privi fisicamente della gioia e della incommensurabile bellezza dello stare insieme, di lavorare insieme e di abbracciare i fratelli, dobbiamo cercare di farlo

virtualmente alimentando e sentendo dentro di noi ardere il fuoco vivificatore dello spirito massonico. Non dobbiamo essere tristi ma riflessivi, positivi e fiduciosi. Dobbiamo utilizzare questa fase della nostra vita per pensare al futuro che può essere di sostegno al nostro presente. Ci sarà un dopo. È una delle poche certezze che abbiamo: #tuttoquestopasserà.

Lavoriamo, ora, su noi stessi. Pro-



gettiamo ora il futuro. Ci aiuterà ad attraversare meglio questa fase. L'invito che voglio farvi è lavorare su voi stessi. Ognuno lavori per diventare quell'uomo che vorrebbe essere orgoglioso di voler ricordare quando questa fase sarà superata. Perché #tuttoquestopasserà. E se vi prende la tristezza, pensate alle tante Gran Logge trascorse insieme, ai momenti belli che abbiamo vissuto e che ci hanno emozionato, alle tornate rituali delle nostre logge. Pensiamo al bello che il futuro ci riserva, quando potremo riabbracciarci nei nostri templi. Auguriamoci che arrivi presto questo momento tanto atteso, quando potremo stringerci le mani

e respirare, finalmente senza paura, l'aria fresca e corroborante del ritorno alla normalità, alla vita quotidiana ed a quella massonica. Ma anche in questo momento di incertezza e preoccupazione riflettiamo sul pensiero di Stephen Hawking, che è stato uno dei più noti fisici teorici del mondo: "Per quanto difficile possa essere la vita, c'è sempre qualcosa che è possibile fare. Guardate le stelle invece dei vostri piedi". Proviamoci. Ogni sera. Anche quando ci sono le nubi pensiamo che, nascoste, ci sono le stelle ad illuminare il nostro cammino.

Ma in questa attesa pensiamo e pensate ai fratelli, tutti; ai meno giovani, a chi ha bisogno di cure, a chi ha bisogno di una parola di conforto. Chiamateli, anche per dire loro un semplice e affettuoso "come stai". Chiamateli, nella speranza di poterli rivedere presto al lavoro con voi nei nostri templi dove si elevano coscienza e spirito. Dove fin dall'inizio si manifesta all'iniziando l'importanza della fratellanza. Pensate a chi è in prima fila a salvare le vite umane. Pensate a chi è preoccupato per il lavoro traballante. A loro, a chi è preoccupato per il proprio futuro lavorativo, va il nostro pensiero e, soprattutto, andranno i segni tangibili della nostra fratellanza. Non ci dimentichiamo. Carissimi fratelli, la Massoneria del Grande Oriente d'Italia oggi non è nei templi ma lo è con il cuore e con la mente. Anche se è rimasta a casa non si ferma, non si è mai fermata. Il Gran Maestro e i membri della Giunta sono vicini a voi, e noi vi sentiamo tutti molto vicini. La Libera Muratoria del Grande Oriente d'Italia esce e uscirà da questo periodo di emergenza più forte e consapevole del suo ruolo di sostegno alle istituzioni e capace di contribuire al Bene dell'Umanità. Costruiamo Il Domani, perché #tuttoquestopasserà. Un grande maestro, uno straordinario direttore di orchestra, Ezio Bosso, ci invita al gioco di immaginare il domani. "Perché il domani, quello con il sole vero arriva. E dovremo immaginarlo migliore. Per costruirlo. Perché domani non dovremo ricostruire ma costruire e costruendo sognare. Perché rinascere vuol dire costruire...e costruire è bellissimo. Il gioco più bello. Cominciamo". Sì, cominciamo. Il nostro cammino e la nostra voglia di miglio-

rare noi stessi e migliorare gli altri per arrivare a migliorare l'Umanità, sono compiti che non dobbiamo perdere di vista. Se è vero, come è vero, che ogni cittadino deve fare la sua parte per il Bene della collettività. della Patria, il massone ha il compito di fare ancora di più. Il libero muratore deve essere un fedele e rispettoso servitore dello Stato, un illuminato pensatore, un alfiere della Tolleranza. un custode della Libertà e un saggio Maestro. Noi siamo patrioti. Sì, patrioti da sempre.

Amare la nostra Patria, però, non vuol dire odiare le altre nazioni. Vuol dire amare il nostro Tricolore che avvolge e rassicura ogni uomo che si trova nella nostra amata Patria e, come il filo di un gomitolo infinito, unisce tutti gli uomini sparsi per il mondo.

Anche nei periodi più difficili, anche di fronte a situazioni di grande pericolosità per la vita degli uomini, ad accadimenti imprevisti e complessi, il massone – mentre tutt'intorno si assiste a scene e scelte figlie

della paura, della convenienza e persino della follia – non deve mai perdere il primato della ragione, ma anzi farsi guida per gli altri, ispirato da quei valori e da quei simboli che ha interiorizzato e che sono la sua ricchezza e la sua forza. È questa la nostra grande diversità, è questo il patrimonio che abbiamo in dote. Tutti noi, uguali e uniti nelle diversità, come simboleggia la Melagrana in cima ad una delle colonne dei nostri templi, siamo stati e saremo in grado di continuare la Grande Opera alla quale siamo chiamati solo se



sapremo mettere quotidianamente a frutto tutto quello che abbiamo appreso nel nostro continuo, impegnativo e fecondo lavoro iniziatico. Sono certo che in tanti vi siete battuti e vi battete con straordinario impegno, abnegazione, coraggio e sacrificio per contrastare l'epidemia e permettere alla nostra amata Patria di rialzarsi. Un grande senso del dovere, della fratellanza e del rispetto della vita degli altri, ne sono sicuro, contraddistingue l'attività dei liberi muratori. Rispettare le regole

che le autorità pubbliche ci danno è un nostro dovere prima ancora che un obbligo.

Sono più che mai orgoglioso di essere il vostro Gran Maestro e di avere accanto uomini e fratelli come Voi. E' un bene e una garanzia anche per l'Italia che ha bisogno di capacità e lucidità, di entusiasmo e di coraggio. Noi, tutte queste doti le abbiamo dimostrate e tirate fuori in tanti momenti della nostra storia. Dobbiamo infondere fiducia e ottimismo. Questa fase ci ha riportato e ci riporta con i piedi per terra, fa sgon-

fiare il nostro ego, ci fa sentire bruscolini nell'universo infinito. E allora prendiamo questo periodo della nostra vicenda umana, della vita della Nazione e dell'Umanità come occasione di crescita. C'è bisogno di costruire, c'è bisogno anche delle nostre idee, delle migliori energie, non senza grandi sacrifici. Costruiamo ora il domani. Le torce della Libertà, dell'Uguaglianza e della Fratellanza sono sempre accese, anche sotto le nubi. Che illuminino sempre il nostro cammino, le nostre

azioni e i nostri pensieri. Che tutti insieme si possa riprendere il lavoro rituale con serietà, senno, benefizio e giubilo sublimando il nostro quotidiano essere massoni. Carissimi fratelli miei, sono convinto che quando questo accadrà sarà ancora più bello riabbracciarci e finalmente dire tutti insieme: "Uniti nelle diversità... ce l'abbiamo fatta".

Viva l'Italia, viva il Grande Oriente d'Italia, viva l'Umanità!

Il Gran Maestro Stefano Bisi





Uniti nelle diversità

L'assemblea annuale del Grande Oriente si terrà dopo l'estate.
Il rinvio si è reso necessario a causa dell'emergenza
coronavirus. Il Gran Maestro: "In momenti
come questo occorrono condivisione,
armonia, unità di intenti"

ono state fissate le nuove date della Gran Loggia 2020: la massima assise del Grande Oriente d'Italia si terrà a Rimini l'11, il 12 e il 13 settembre. Un rinvio, rispetto alla tradizionale convocazione di aprile, che si è reso necessario, dopo il decreto del governo, che il 5 marzo scorso ha disposto la sospensione di

ogni attività convegnistica o congressuale per contenere il diffondersi dell'epidemia da coronavirus. "Uniti nelle diversità" il titolo scelto per l'assise di quest'anno che si annuncia ricca di eventi pubblici che si terranno a margine dei lavori rituali nel tempio in grado di Maestro, che cominceranno venerdì alle 14. L'ordine del giorno prevede, tra l'altro, la relazione morale del Grande Oratore, il ricevimento dei rappresentanti dei Corpi rituali e delle Delegazioni estere, il saluto al Presidente della Repubblica e l'omaggio alle bandiere italiana ed europea. Saranno quindi ammessi Apprendisti, Compagni e profani per l'allocuzione a porte aperte del Gran Maestro. I lavori riprenderanno sabato 12 settembre mentre la sessione conclusiva della Gran Loggia 2020 avrà luogo domenica 13 settembre, alle 9 con la presentazione delle iniziative del Grande Oriente. A latere dei lavori nel tempio, sono previsti incontri, presentazioni di libri e mostre. L'Associazione italiana di

filatelia massonica esporrà nel suo tradizionale spazio le emissioni più recenti dell'Istituzione. L'apertura al pubblico della manifestazione è in programma per la mattina dell'11 settembre alle 9,30 con l'inaugurazione di due mostre: la prima organizzata dal Servizio Biblioteca sul tema il Razzismo coloniale e la propaganda del regime

e la seconda dedicata a Federico Fellini, di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita, e a Rimini, città che gli diede i natali il 20 gennaio 2020, ideata dal professor Fausto Casi e organizzata dal Grande Oriente insieme al Museo dei mezzi di comunicazione di Arezzo. Alle 10 di venerdì è previsto il convegno Afrofobia, razzismi



vecchi e nuovi al quale interverranno Santi Fedele, Roberto Bortone, Leonardo De Sanctis, Paolo Masini e Davide Valeri. Nel pomeriggio alle 14 si terrà la presentazione del volume del Gran Maestro Stefano Bisi, Mitra e Compasso, riflessioni sui rapporti tra Massoneria e Chiesa (Tipheret). A seguire, l'incontro con il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, che parlerà del suo saggio Livorno "focolaio della Massoneria". Storia di una Loggia madre (Vittoria Iguazu Editora), uno spaccato sul legame tra la città e la Libera Muratoria, fin dal 1730. La maratona di libri, messa in cantiere dal Servizio Biblioteca, proseguirà con gli Scritti di Storia e Massenoria (Tipheret) del Gmo

e storico dell'età contemporanea Santi Fedele e con il saggio Alle origini del labirinto (Biblioteca d'Orfeo) di Gioacchino Chiarini. La serata si concluderà con un concerto nell'auditorium del Palacongressi. Densa di appuntamenti culturali anche la giornata di sabato 12 settembre. In agenda, alle 14 l'incontro con il Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio, che presenterà il suo libro Echi della gnosi (Mimesis). Subito dopo il ricercatore Fabrizio Forno presenterà Hiram. Il Mistero della Maestria e le origini della Libera Muratoria di David Taillades (Harmonia Mundi). A seguire Enrico Serventi Longhi con Il faro del mondo nuovo, D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione (Gaspari); Biancamaria Puma con il volume In viaggio con De Martino nella Lucania rurale tra magia e medicina popolare di Emilio Servadio (Alpes); e ancora, Alessandro Orlandi con I due volti del tempo su caso e sincronicità (Stamperia del Valentino) e Moreno Neri con La

rivelazione di Ermete Trismegisto. L'astrologia e le scienze occulte di Andrè –Jean Festugiere (Mimesi). La mattina di domenica 13 settembre concluderà la manifestazione il convegno dal titolo Il sogno come viaggio dell'anima, relatori Bernardino Fioravanti, Mino Gabriele, Thierry Zarcone, Eugenio Viola, Filippo Pergola.

L'anno di Fellini

Il celebre regista nasceva 100 anni fa a Rimini. Nella sua città il Goi gli renderà omaggio con una inedita mostra-evento a firma di Fausto Casi organizzata insieme al Museo Mumec

nche il Grande Oriente d'Italia renderà omaggio a Federico Fellini (20 gennaio 1920 - 31 ottobre 1993) a cento anni dalla nascita. E lo farà con una inedita mostra che si terrà al Palacongressi di Rimini, città natale del celebre regista, durante i giorni della Gran Loggia in calendario dall'11 al 13 settembre prossimo. A curarla il professore Fausto Casi, direttore scientifico del Mumec, il Museo dei Mezzi di Comunicazione di Arezzo, che esporrà, in partnership con il Goi, macchinari cinematografici, preziose foto, gigantografie, che sveleranno i segreti di certi magistrali effetti ottenuti sul set dal mae-

stro. Un'iniziativa che si annuncia di straordinario interesse e che sicuramente non mancherà di richiamare tantissimo pubblico e di bissare il successo dei tre eventi culturali già organizzati da Casi insieme al Grande Oriente in occasione della Gran Loggia 2018 e delle celebrazioni del XX Settembre dello stesso anno e del 2019 al Vascello: l'esposizione al Palacongressi di libri e oggetti costruiti o inventati da Galilei; l'evento dal titolo suggestivo "Il cielo stellato sopra di me", dedicato ad un antico e raro astrolabio, risalente al XIV secolo e attribuito a Jean Fusoris (1365-1436); la mostra dedicata a Leonardo da Vinci, in occasione dei 500 anni dalla morte, che ha avuto per protagonisti una serie di moderni poliedri in legno, ispirati a 25 dei 60 disegni che il grande genio fiorentino eseguì per illustrare la celeberrima opera De Divina Proportione (1498) di Luca Pacioli, suo conterraneo toscano incontrato a Milano alla corte di Ludovico il Moro. Solidi di grandi dimensione e di straordinaria suggestione realizzati dal matematico Bruno Bruni di Arezzo.

A Rimini saranno macchine da proiezione e da ripresa d'epoca (anni '50 e '70), pizze, avvolgitori, scatti inediti, manifesti, bozzetti e disegni, gigantografie, materiale di scena cu-



stodito al Mumec, ad aiutarci a decifrare il linguaggio onirico felliniano, un linguaggio che rimane unico nel panorama cinematografico internazionale, inimitabile e assolutamente rivoluzionario.

Rimini e il regista

Nessuna retorica, le opere di Fellini ne sono indenni. Sono trasfigurazioni della realtà in chiave onirica, un superamento freudiano del sogno, che ha la capacità di farsi poesia, attraverso frammenti immemoriali che danno vita ai protagonisti dei suoi film. A cominciare proprio da Amarcord, premio Oscar 1975, la sua pellicola più riminese, sceneggiata da Tonino Guerra (Santarcangelo di Romagna 16 marzo 1920 - 21 marzo 2012), poeta e scrittore, che lavorò anche con Vittorio De Sica e Michelangelo Antonioni) e con la colonna sonora firmata da Nino Rota.

Amarcord...

Un film, sicuramente il più autobiografico di Fellini, come conferma lo stesso titolo Amarcord, univerbazione della frase romagnola "a m'arcord" ("io mi ricordo") che è diventato un neologismo della lingua italiana, con il significato di rievocazione in chiave nostalgica. E in cui il regista, attraverso il suo alter ego Bruno Zanin, nei panni di Titta Biondi, rievoca il suo paese, la sua giovinezza, i suoi amici e i personaggi che ne facevano parte. La storia è ambientata all'inizio della primavera del 1933 (mentre si correva la VII edizione della Mille Miglia), in una Rimini, realmente frutto della memoria di Fellini, che la ricostruì completamente attraverso i suoi personali ricordi negli studi di Cinecittà, la vita nell'antico borgo (e'borg), ossia il quartiere di San Giuliano, le feste, il Grande Hotel, le adunate del sabato fascista, la scuola, i negozianti, il venditore ambulante, l'avvocato, la signora matura alla ricerca di un marito, la mitica e giunonica tabaccaia, i professori, gli antifascisti, il conte di Lovignano, i giovani adolescenti con i loro desideri...Fellini aveva un legame molto particolare e inusitato con la sua città, che non ha mai eletto a set di un suo film. preferendo sostituirla con Ostia o ricostruirla artificialmente nel teatro di posa di Cinecittà, che definiva "laboratorio magico, alchemico, demiurgico". Rimini non è neppure mai menzionata in alcuna pellicola, nemmeno nei Vitelloni, che è un po' il seguito di Amarcord. Per lui era uno stato dell'anima, che poteva riprendere forma concreta solo nella nostalgia e nell'immaginazione. Qualcosa di amato e perduto. "Quando vengo a Rimini – ha detto in più d'una occasione - sono aggredito dai fantasmi, che pongono domande a cui è imbarazzante rispondere". Rimini è un luogo dove "ci si sente" e persino l'orizzonte marino, anche se ridotto a scenografia e fondale è una "forza generatrice di fantasmi".

Da Luci del varietà del 1950 a La voce della Luna del 1990, nell'arco di 40 anni Fellini ha raccontato "una piccola folla di personaggi memorabili", protagonisti di opere ricche di satira e velate di una sottile onirica malinconia.

Tutti gli Oscar

I suoi film La strada, Le notti di Cabiria, 8½ e Amarcord hanno vinto l'Oscar al miglior film straniero, ma Fellini conquistò anche un'altra preziosa statuetta per la carriera nel 1993. Ha vinto inoltre due volte il Festival di Mosca (1963 e 1987), la Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1960 e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1985. Una vita intensa la sua, che si concluderà il 31 ottobre del 1993, il giorno successivo al 50esimo anniversario del suo matrimonio con l'attrice e protagonista di alcuni suoi capolavori Giulietta Masina, che si spegnerà cinque mesi dopo.

Il Mumec di Arezzo

Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, le abitudini, le necessità e le "dipendenze" della nostra vita quotidiana ci portano ad usare, il telefono di casa, un smartphone, la radio, il computer, la televisione, una fotocamera. Mezzi con cui ormai ci districhiamo molto bene nel loro utilizzo, che stanno accanto a noi in ogni momento della nostra giornata, ma al tempo stesso anche molto distanti perché non conosciamo niente della tecnologia che li fa funzionare e delle loro origini. Ad Arezzo c'è un grande museo, unico nel suo genere, che può aiutarci a colmare questo vuoto. Si chiama Mumec, Museo dei Mezzi di Comunicazione, e si trova in Via Ricasoli 22, all'interno del Palazzo Comunal. In circa 500 metri quadrati è esposta una parte della grande collezione del Prof. Fausto Casi, un aretino molto noto in città per la sua passione e conoscenza tecnologica scientifica in questo settore. Il Museo nacque nel dicembre 2005 da un'idea scaturita anche a seguito di una mostra dedicata alla radio d'epoca che si era tenuta qualche anno prima ad Arezzo dal titolo "Il mondo in casa, i primi quarant'anni della radio". În un primo momento si pensò a una mostra permanente della radio d'epoca di cui Casi aveva grande disponibilità di pezzi. Poi si allargò il museo a tantissimo altro materiale inerente alla comunicazione sempre di proprietà del professore aretino. Oggi al Mumec sono esposti un migliaio di pezzi di più svariato genere, oggetti molto vecchi, ma anche relativamente recenti. Perché il museo vuole essere uno spaccato della storia di un determinato mezzo di comunicazione, dalla sua origine, alla sua evoluzione.(fonte Museocomunicazione.it)

Il razzismo coloniale

Manifesti, vignette, foto, riviste, che documentano la propaganda discriminatoria e le atrocità messe in atto dal regime fascista nelle terre dell'Impero saranno esposti a Rimini dal Servizio Biblioteca

Loggia 2020 è in programma per l'11 settembre con l'apertura della mostra, organizzata dal Servizio Biblioteca dal titolo "Il razzismo coloniale e la propaganda di regime", che verrà allestita nella

Sala del Castello 2 del Palacongressi. Tra le fonti importanti alle quali attinge il progetto, la rivista La difesa della razza, Scienza, documentazione e polemica, la Menzogna della razza, Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

fascista e l'antologia Eia, eia, eia, alalà, la stampa italiana sotto il fascismo, 1919-1943. Veri e propri patrimoni documentali per comprendere la propaganda fascista che oltre a sfruttare gli stereotipi consolidati dal pregiudizio faceva ricorso a spiegazioni pseudoscientifiche per suffragare la superiorità della razza ariana, alla quale gli italiani sarebbero appartenuti. Particolarmente utile per la realizzazione dell'iniziativa è stata l'analisi de La difesa della razza, la rivista diretta da Telesio Interlandi, il cui primo numero uscì non a caso nell'agosto nel 1938 (l'anno sulla copertina decorre dalla Marcia su Roma del 28 ottobre del 1922) a sostegno del Manifesto della Razza, il documento diffuso il mese precedente a firma di dieci "scienziati" e professori universitari, (cfr I Dieci Franco Cuomo editore Bonanno) che servì al regime di Benito Mussolini per dare inizio alle persecuzioni nei confronti degli ebrei e dei non ariani nel nostro paese. La testata, che chiuse definitivamente nel 1943, divenne uno dei mezzi di propaganda più utilizzati dal fascismo per costruire ad arte resoconti inventati e portare avanti teorie che pretendevano di fondarsi sulla biologia e sulla genetica e che in realtà erano fondati su pregiudizi e stereotipi, nell'obiettivo di dimostrare l'esistenza di una pura razza italiana e la non assimilabilità ad essa degli ebrei, dei mulatti e dei neri. Una propaganda che andò facendosi sempre più virulenta, dopo il 1940, con l'entrata dell'Italia in guerra accanto alla Germania nazista, fino



Venere di Gino Boccasile (1944)

a identificare l'ebreo con il nemico assoluto, associandolo con la Massoneria, in una visione complottista che giustificò lo sterminio del popolo ebraico, delle minoranze e dei liberi pensatori. La mostra proporrà anche immagini tratte dall'album dei ricordi di un militare impegnato in Tripolitania a partire dagli anni Venti del Novecento, che mostrano usi e costumi locali. E proseguirà documentando il razzismo coloniale italiano, che riservò ai popoli africani trattamenti e livelli di violenza feroci. Nel 1936, ad esempio, dopo la conquista dell'Etiopia, la politica fascista nei confronti delle unioni miste e dei figli nati da tali unioni si inasprì fino ad arrivare a ricondurre i "meticci" nella comunità indigena. La parte conclusiva dell'esposizione sarà dedicata ai manifesti di Gino Boccasile (1901-1952), "il più fascista" tra i pubblicitari italiani, l'autore di alcune tra le immagini più autenticamente razziste che il nostro Paese abbia mai prodotto, come quella raffigura un soldato afroamericano con un ghigno tra il grottesco e il satanico che depreda la "cultura" classica, raffigurata dalla Venere di Milo. Gli ultimi pannelli ricostruiscono infine il modo in cui artificiosamente, attraverso immagini, documenti e slogan, si incitavano gli italiani a reagire ai "primitivi" e alla loro "barbarie".

Subito dopo l'inaugurazione della mostra, è in agenda il convegno Afrofobia, Razzismi vecchi e nuovi e la presentazione del omonimo volume (Fefè Editore 2019) del sociologo, scomparso lo scorso anno, Mauro Valeri, che ha divulgato con grande sensibilità e rigore una visione eterodossa dei "nuovi razzismi", che possono annidarsi in molti di noi inconsapevoli e che ha educato – o tentato di farlo – gli ambienti più vari da cui provenivano richieste di intervento. Attorno alla sua figura e alla materia dei suoi studi si confronteranno Santi Fedele, Roberto Bortone, Paolo Masini e Davide Valeri. Mauro Valeri, che si è spento all'età di 59 anni, ha diretto l'Osservatorio su Razzismo e Antirazzismo nel Calcio. Ha insegnato Sociologia delle Relazioni Etniche all'università La Sapienza di Roma. Ha pubblicato diversi saggi, tra cui ricordiamo La razza in campo, Per una storia della rivoluzione nera nel calcio, Black Italians, Nero di Roma. Storia di Leone Jacovacci, l'invincibile mulatto italiano. Che razza di tifo, Dieci anni di razzismo nel calcio italiano, Stare ai giochi, Mario Balotelli. Vincitore nel pallone, Il generale nero. Domenico Modelli, bersagliere, aviatore, ardito, A testa alta verso l'Oriente Eterno. Liberi muratori nella Resistenza romana.

L'Italia dell'impero

L'Italia diede inizio alla sua avventura coloniale alla fine del XIX secolo, con l'occupazione dei porti africani di Assab e Massaua, sul mar Rosso. Dopo la spartizione dell'Africa da parte delle potenze europee (1881-1914), il nostro paese deteneva il controllo dell'Eritrea e della Somalia, oltre che di Cirenaica, Tripolitania e Isole egee, sottratte all'Impero ottomano nel corso della guerra italo-turca (1911-1912), e una concessione a Tientsin, in Cina. Nel corso della prima guerra mondiale, un corpo di spedizione italiano occupò l'Albania meridionale per impedirne la conquista da parte dell'Impero austro-ungarico, instaurandovi un protettorato (1917-1920). Il regime fascista di Benito Mussolini, salito al potere dopo il conflitto mondiale, perseguì una politica di espansione dei possedimenti del regno. Nel 1934, Cirenaica e Tripolitania furono unite alla Libia italiana: con la guerra del 1935-1936, l'Italia conquistò l'Etiopia, che fu annessa all'Eritrea e alla Somalia. Evento che portò alla nascita del territorio dell' Africa Orientale Italiana e alla proclamazione ufficiale dell'Impero italiano (1936-1943). Nel 1939 fu nuovamente conquistata l'Albania, regno che entrò a far parte dell'Italia. Dopo l'ingresso del nostro paese in guerra (1940), il territorio metropolitano del regno, assieme a quello delle colonie e delle zone di occupazione militare, raggiunse la sua massima espansione. Sia le colonie storiche che i territori conquistati più recentemente vennero perduti dopo l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati (8 settembre 1943) e a conclusione del secondo conflitto mondiale con il trattato di Parigi del 1947. Solo la Somalia rimase sotto l'amministrazione fiduciaria italiana fino al primo luglio 1960 quando ottenne l'indipendenza.

Il viaggio dell'anima

Il sogno sarà un altro interessante tema che verrà affrontato in chiave storico-culturale in uno degli incontri messi in cantiere per l'appuntamento di Rimini. Interverranno Mino Grabriele, Thierry Zarcone, Eugenio Viola e Filippo Pergola

Il sogno come viaggio dell'anima, dall'antichità sino alla moderna chiave interpretativa fornita dalla psicoanalisi che ha influenzato sia le scienze che le arti figurative, è il percorso seguito dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia per il convegno che si ter-

rà a Rimini in chiusura della prossima Gran Loggia. Con il responsabile del Servizio Biblioteca del Goi Bernardino Fioravanti, interverranno l'iconologo Mino Gabriele, l'islamista Thierry Zarcone, l'italianista ed editore Eugenio Viola e lo psicoterapeuta Filippo Pergola. Mino Gabriele fornirà elementi utili per comprendere quella tradizione, ininterrotta dall'Antichità ad oggi, che ha

visto nel sogno uno strumento fondamentale per intendere il mondo simbolico dell'uomo nei suoi aspetti più profondi e nascosti. Il sogno è un dato di fatto, coinvolgente e alterante il quotidiano, che pone l'interrogativo di inconsuete realtà immaginali e di un linguaggio arcano. L'Hypnerotomachia Poliphili (Battaglia d'amore in sogno di Polifilo), capolavoro letterario, figurativo e editoriale del Rinascimento, apparso a Venezia nel 1499, costituisce il più alto tentativo, l'espressione più colta, di esporre la fisiologia onirica come strumento di conoscenza

sogno altro non siano che le facoltà interiori dell'uomo. **Islam e sufismo**

Si intitolerà Controllo dello stato dei sogni nell'Islam e nel sufismo la relazione di Thierry Zarcone.

> Nell'Islam, come ha anticipato studioso, spazio riservato ai sogni e al sonno è presentato sotto forma di un mondo intermedio che si trova tra il mondo visibile degli uomini e quello del puro intelletto: è un luogo invisibile che Henry Corbin qualificò come immaginario e che i sufi chiamano "mondo delle idee-immagini" (alam-i mithâl). Oue-

mithâl). Questo "intermondo" che sembra avere più fasi e diversi livelli, è anche il luogo in cui gli uomini possono avere visioni mistiche o divine o ricevere segni che dovranno essere interpretati; per la tradizione musulmana, il sogno è una parte importante della profezia. Questo



Giuseppe interpreta il sogno del Faraone

iniziatica dell'anima. Attraverso un confronto tra la visione di Polifilo e la tradizione precedente (per esempio Artemidoro, Sinesio o le tecniche di incubazione, o ancora Le roman de la rose, Boccaccio, Dante) si può far emergere come l'attore e agente principale che viaggia nel

intermondo è anche un luogo di scambio in cui i profeti parlano agli uomini e dove gli uomini possono incontrare gli spiriti (jinn); nei sogni, inoltre, i maestri spirituali defunti entrano in contatto con i loro futuri discepoli.

L'arte onirica

Gianni Eugenio Viola presenterà un intervento intitolato: Il sogno: una chiave di lettura delle arti del Novecento. La pubblicazione dell'opera L'interpretazione dei sogni di Freud (1899) apre proprio all'alba del XX secolo una stagione nuova non solo nel mondo delle scienze ma soprattutto in quello delle arti. L'ampia stagione dell'indagine sui profondi movimenti dell'animo e sul mistero delle loro implicazioni da Novalis a Baudelaire, da Hoffmann a Rimbaud, sembra trovare nella decrittazione della chiave onirica una sua composizione. L'inconscio appare guida di tutte le azioni e pensieri e il sogno linfa per l'immaginazione. Da Proust a Joyce, al realismo magico di Bontempelli, da De Chirico a Picasso, da Boccioni a Dalì e Magritte e Chagall, da Satie a Cage, si manifesta grazie al sogno il definitivo affrancamento da ogni forma di oppressione razionale, morale o estetica liberando le energie sotterranee che recano tracce delle più antiche tradizioni. L'esemplificazione di questo percorso è data tra l'altro dallo spazio che il sogno riveste nelle grandi avanguardie del Novecento. Il Sogno per interconnettersi tra passato, presente e futuro sarà il tema che verrà affrontato da Filippo Pergola. Siamo "uno, nessuno, centomila", è la riflessione dalla quale lo studioso muoverà. Siamo composti da una gruppalità simile a un condominio interno: i sogni permettono la dialogabilità e quindi l'integrazione di tutti questi nostri "parlanti interni" che sono la nostra mente. Alcuni di questi personaggi appartengono alle ge-



La persistència de la memòria Salvador Dalì 1931 Moma New York

nerazioni che ci hanno preceduto: antenati che ci trasmettono compiti non finiti, situazioni non concluse da risolvere e da cui affrancarci, ma anche doni per progettarci. Il sogno mette in scena e permette la metabolizzazione del nostro passato, del nostro presente e del nostro futuro, come via regia per portare a coscienza i contenuti mentali in consci. Contenuti che se rimanessero tali governerebbero la nostra vita e noi li chiameremmo destino; attraverso la loro pensabilità invece possiamo attuare un "solvet et coagula", esercitare il nostro libero arbitrio, divenendo completi e trasformandoci in noi stessi.



René Magritte, Il doppio segreto (1927)

Bienvenido Goi!

Il Grande Oriente è stato ammesso a far parte con voto unanime della Confederazione Massonica Interamericana, storico organismo della Libera Muratoria internazionale

al 7 marzo 2020 il Grande Oriente d'Italia è entrato a far parte della Confederazione Massonica Interamericana, che ne ha sancito l'ingresso con voto unanime durante la XXV Grande Assemblea Generale, che si è tenuta dal 5 all'8 marzo a Brasilia. Un importante riconoscimento per la

Comunione, arrivato in un momento particolarmente difficile per l'Italia e per il mondo. Un riconoscimento, di cui siamo orgogliosi e felici e che segna l'inizio – scrive il Goi in una nota in cui ringrazia anche tutti coloro che hanno supportato l'istituzione in questo percorso - di un viaggio che ci vedrà sempre più uniti con i nostri fratelli della Cmi nello sforzo di far trionfare nel mondo i principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. La Confederazione, che è tra

le più antiche organizzazioni massoniche del mondo, fu fondata dopo la Seconda Guerra Mondiale il 14 aprile del 1947 a Montevideo con l'intento dichiarato di costruire un modello istituzionale

innovatore fondato su tre pilastri che sono la Comunicazione, la Partecipazione, la Collaborazione. Attualmente vi fanno parte le più importanti e grandi istituzioni massoniche dei paesi latino americani, caraibici ed europei, per un totale di oltre 400 mila liberi muratori. Tra gli obiettivi che ne costituiscono le fondamenta quello di demolire le barriere culturali e geografiche, rompere paradigmi precostituiti e avviare nuove forme di collaborazione tra i membri, nella condivisione di esperienze e attraverso le nuove tecnologie, con grande attenzione ai mutamenti sociali. E proprio innovazione e creatività, oltre alle grandi sfide del futuro sono stati i temi al centro del meeting di Brasilia. L'idea di costituire una grande confederazione massonica internazionale



L' Assemblea Generale di Brasilia vota l'ingresso dell'Italia

latino-americana cominciò a farsi strada a fine Ottocento. Ma fu nel 1932, a Santiago del Cile, durante la prima riunione delle Grandi Logge latinoamericane, che vennero gettate le basi di quella che è oggi la Cmi, che vide la luce oltre dieci anni più tardi proprio grazie all'intenso lavoro delle commissioni delle Gran Logge di Cile, appunto, Argentina e Uruguay, che erano rimaste in prima linea nella difesa dei principi e valori della Massoneria, in un momento tra i più terribili della storia del mondo. La Confederacion nacque, dunque, all'inizio di un'era nuova, proponendo una Massoneria che rimanesse nel solco della storia, e in cui ciascun membro sapesse dare il proprio contributo etico e intelligente.

Alla prima riunione parteciparono

le delegazioni ufficiali delle massonerie di 13 paesi e nel corso di questo storico incontro vennero redatti il preambolo, gli ideali, i principi generali e lo statuto, che stabiliva le finalità dell'organizzazione che sono quelle di promuovere l'unità e la collaborazione tra le grandi potenze aderenti; di coordinare l'azione massonica attorno a problemi comuni; di contribuire agli sforzi nazionali e internazionali per la difesa della libertà, dei diritti umani, della giustizia, della verità, del mantenimento della pace, della solidarietà e della più sincera collaborazione tra i popoli dell'America e del mondo; di stabilire le basi per raggiungere, rafforzare e consolidare l'istru-

zione e gli insegnamenti massonici; promuovere la creazione di entità culturali e umanitarie massoniche. La Confederacion, distribuita in sei zone geografiche ideali, è costituita dalla Grande Assemblea Massonica Interamericana, che si riunisce periodicamente, da un Consiglio esecutivo, composto da un Presidente, da sei vice e da un segretario, che si riunisce almeno una volta all'anno, e da sei assemblee zonali.

Chiesa e liberi muratori

Il 28 febbraio a Napoli presso l'Istituto di Storia Patria, al Maschio Angioino, si è tenuta l'attesissima presentazione del libro del Gran Maestro "Mitra e Compasso"

alla la bolla In eminenti apostolatus specula con cui nel 1738 Clemente XII condannò la Libera Muratoria, comminando la scomunica a tutti gli aderenti, fino ad arrivare ai tempi nostri, in un percorso caratterizzato da avvicinamenti ed improvvise chiusure, con papi aperti al dialogo, come Paolo VI, e altri più rigidi nella loro posizione. Venerdì 28 febbraio, presso l'Istituto di Storia Patria di Napoli, al Maschio Angioino, dei rapporti tra Chiesa e Massoneria si è parlato nel corso dell'incontro con il Gran Maestro Stefano Bisi, che nella città del Golfo ha presentato il suo libro Mitra e Compasso, Tipheret edizioni, dinanzi a un pubblico numeroso e interessato e costituito non solo di fratelli, ma di giornalisti ed esponenti della società civile partenopea. Al tavolo anche Sigfrido Höbel, noto saggista, autore di numerosi volumi, tra cui La cappella filosofica del principe di Sansevero, Il dio del silenzio. Permanenze della tradizione esoterica egizia a Napoli e Pasquale Napolitano de Il Giornale, che ha condotto impeccabilmente il dibattito. Nella sua disanima Höbel si è soffermato in particolare a sottolineare episodi legati direttamente a Napoli, come la bolla del 1751 con la quale Benedetto XIV formalizzò nuovamente la condanna della Massoneria, cosa che indusse Carlo di Borbone a richiedere al principe Raimondo di Sangro gli elenchi della Gran Loggia napoletana e che portò al suo scioglimento. Rapporti sempre tormentati quelli tra Massoneria e mondo cattolico, che, negli ultimi anni, come è stato ricordato, hanno registrato aperture e disponibilità al dialogo

ma anche rigide prese di posizione. Con, da una parte il cardinale Gianfranco Ravasi, che in articolo apparso sul Sole 24 Ore nel 2016, parlò di confronto avviato e di volontà ad andare oltre "ostilità, oltraggi, pregiudizi" reciproci, e dall'altra il rifiuto a ospitare in Santa Croce a Firenze un concerto del massone Mozart opposto in occasione del 228° anniversario della scomparso del geniale

loro. I valori di libertà, uguaglianza e fratellanza suggeriscono vicinanza, non distanza incolmabile. Molteplici anche le domande che gli sono state rivolte e che hanno spostato l'attenzione sull'attualità, sui rapporti tra sistema politico e Massoneria. Il Gran Maestro ha dato una risposta esaustiva a tutti, spiegando che molti cattolici sostengono di vivere con più pienezza e consapevolezza



A conclusione del convegno il Gran Maestro incontra il pubblico napoletano

compositore, dal priore Paolo Bocci. La Libera Muratoria, ha spiegato Bisi, facendo appello alla ricerca di valori e posizioni comuni, di affinità piuttosto che di punti di divisione, si fa portatrice di valori che non sono incompatibili con la religione cattolica, con nessuna confessione religiosa in particolare, accogliendo tra le sue fila persone che fanno riferimento a spiritualità anche molto diverse tra

la loro spiritualità grazie al percorso massonico. La fede religiosa, ha detto, non è incompatibile con l'essere libero muratore. Le nostre logge, ha ricordato, sono palestre di educazione civica, dove si impara il confronto, il dialogo, a rispettare il pensiero degli altri. Così facendo si diventa uomini migliori e cittadini migliori. Da cittadini migliori possiamo contribuire, nel mondo, a migliorare la



Uno scorcio della sala

società. Siamo un Ordine iniziatico, non abbiamo la necessità di promuovere un marchio, un'immagine, ma pur essendo il nostro un lavoro interiore, questo si deve necessariamente riflettere in quello che facciamo esternamente. In chiusura Bisi ha fatto appello alla normalizzazione della percezione della Massoneria all'esterno, da vedere come qualcosa non di alieno, di estraneo, ma come un'istituzione che semplicemente rivendica la libertà, di pensiero, di associazione, di partecipazione alla vita pubblica ed istituzionale del Paese. Dopo la presentazione per il Gran Maestro c'è stato un vero e proprio bagno di folla, in tantissimi lo hanno avvicinato per per farsi autografare e dedicare la propria copia del libro, per intervistarlo, per farsi scattare una foto, anche solo e semplicemente per stringergli la mano. La Società Napoletana di Storia Patria che ha ospitato l'evento al Maschio Angioino, è una delle istituzioni partenopee più importanti sia per l'antichità delle sue origini, sia per la ricchezza del patrimonio librario che custodisce, sia per la vitalità delle sue iniziative scientifico - editoriali. Fu fondata nel dicembre 1875 da alcuni illustri studiosi, fra cui Bartolommeo Ca-

passo, Francesco Correale, Vincenzo Cuomo, Bernardo Gaetani, Giuseppe, Giorgio, Luigi e Scipione Volpicella, e si inserisce in quel complesso di iniziative che portarono alla nascita di una rete di organismi a nomina statale e o costituiti per iniziativa locale, che dovevano contribuire, attraverso lo studio del passato, a cementare l'unità morale degli italiani. Dal forte interesse filologico per le fonti storiche di quei primi grandi studiosi nacque l'attività editoriale del Sodalizio che provvide alla creazione di una collana di Monumenti Storici, ed alla pubblicazione di documenti, cronache, di una collana storica e di una serie di guide bibliografiche di fondamentale importanza per lo studio dell'Italia meridionale. La Società pubblica, inoltre, l' Archivio Storico per le Province Napoletane. Il periodico, che presenta studi ricostruttivi, saggi critici, documenti inediti, spogli di archivi e biblioteche, fu curato dal 1899 al 1932 da Benedetto Croce. Fiore all'occhiello della Società e presenza efficace nel panorama culturale nazionale ed internazionale, la biblioteca che conserva il più cospicuo patrimonio bibliografico di interesse meridionalistico costituito da circa 350.000 volumi monografici a stampa, oltre che da periodici e opuscoli, manoscritti, pergamene, stampe e disegni. Oltre all'attività bibliotecaria di catalogazione e di informazione bibliografica, la Società è costantemente attiva nell'organizzazione di conferenze, mostre, convegni. La Società ha sede a Castel Nuovo, chiamato anche Maschio Angioino o Mastio Angioino, che è uno storico castello medievale e rinascimentale, nonché uno dei simboli della città di Napoli. Il castello domina la scenografica piazza Municipio ed ospita anche il Comitato di Napoli dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Nel complesso è situato inoltre il museo civico, cui appartengono la cappella palatina e i percorsi museali del primo e secondo piano. La Fondazione Valenzi vi ha la sua sede di rappresentanza, inaugurata il 15 novembre 2009 dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed altre autorità, nell'ambito della celebrazione dei cento anni dalla nascita di Maurizio Valenzi (1909-2009), nato a Tunisi di famiglia ebraica di origini livornesi, protagonista della Resistenza e sindaco di Napoli dal 1975 al 1983.

Tradizione e Rinnovamento

La loggia Enrico Fermi di Pisa ha festeggiato i suoi 35 anni nel segno della scienza e nel solco della storia e dei valori universali che i liberi muratori sanno praticare

'l celebre fisico Enrico Fermi, premiato con il Nobel nel 1938, L^{*}era un nostra fratello". Ha tenuto a ricordarlo il Gran Maestro Stefano Bisi che ha partecipato all'incontro organizzato a Pisa il 2 marzo per celebrare i 35 anni della loggia intitolata allo scienziato e dedicato al tema Tradizione e Rinnovamento. A presentare gli ospiti Federico Davini, che ha preso la parola dopo i saluti del presidente del Collegio della Toscana Luigi Vispi. Al tavolo il giornalista Tommaso Strambi del Quotidiano Nazionale, che ha moderato i lavori e alcuni docenti del prestigioso Ateneo cittadino, lo stesso dove studiò Fermi: il professor Pierluigi Barrotta, docente di Filosofia della Scienza, la professoressa Liliana Dell'Osso, docente di Psichiatria, il professor Franco Cervelli, dirigente di ricerca Infn. Un'occasione per rendere omaggio alla scienza nel solco dei valori della tradizione, che non è affatto in contraddizione, come ha spiegato il Gran Maestro, con l'innovazione. E di questo, ha rimarcato, in fondo noi massoni siamo un esempio. Noi liberi muratori siamo uomini della tradizione, ma sappiamo coniugare questa parola con l'innovazione, perché sappiano rendere attuali i valori storici, senza essere al contempo schiavi dei cambiamenti di questi tempi. Noi liberi muratori ci poniamo nel solco del tempo. I nostri valori, ha sottolineato Bisi, sono valori tradizionali, che c'erano ieri, ci sono oggi e ci saranno domani... Libertà fratellanza e uguaglianza. Parole scritte nei nostri templi. Ben impresse dentro di noi...valori che vanno declinati secondo il momen-

to storico in cui viviamo. Ieri ci battevamo, ha ricordato, per unificare l'Italia, oggi ci battiamo per il nostro diritto di esistere, di essere un'associazione di uomini liberi e uguali, laddove uguaglianza per noi non vuol dire uniformità. È vero, ha osservato, che uno vale uno in quanto a diritti ma non è vero che uno vale l'altro. Quanto alla fratellanza, ha aggiunto, è ormai sempre più spesso

problematicità che altre associazioni come la nostra lamentano. Non abbiamo problemi di iscritti. Siamo su internet, sui social. Noi, la pratichiamo davvero, la trasparenza, una parola molto usata. Siamo un'organizzazione tra le più trasparenti. Una volta un sindacalista della Cgil mi disse che era andato sul nostro sito che era più aggiornato di quello della Cgil. Non so se voleva farmi



Il tavolo dei relatori

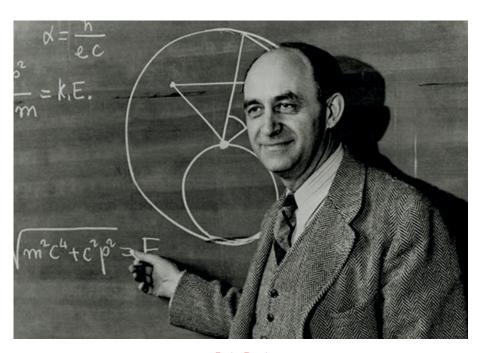
sostituita con il termine solidarietà, e mi ha sorpreso positivamente, ha detto, l'invito lanciato qualche giorno fa dal direttore di Civiltà Cattolica a riprendere possesso di questa parola che ha un altissimo significato, a riscoprirla oggi in chiave nuova. Oggi nell'era delle nuove tecnologie, alle quali il Grande Oriente non si è sottratto. Tutt'altro. Anche noi andiamo incontro al futuro e anche per questo non soffriamo la

un complimento. Noi andiamo incontro al futuro che Obama diceva è il luogo più bello. Ma in che modo ci andiamo? Si è chiesto il Gran Maestro. Ci andiamo, ha riferito, costruendo una comunità. L'impegno che ogni uomo e che ogni cittadino deve avere è costruire una comunità migliore dove ognuno si senta a proprio agio, dove ognuno possa esercitare le sue passioni, le sue inclinazioni culturali, religiose, dove



Enrico Fermi, massone da Nobel

Emblema dell'uomo e dello studioso aperto, amante della libertà, leale con i suoi amici, il grande scienziato Enrico Fermi nasce a Roma il 29 settembre 1901; il padre, Alberto, proveniva da Caorso in provincia di Piacenza ed era impiegato delle Ferrovie. Fin dall'infanzia mostra uno straordinario interesse per la matematica e soprattutto per la fisica e durante gli anni del liceo, ha un interlocutore importante nell'ingegnere Adolfo Amidei, amico e collega del padre, che lo guida nella sua formazione. Nel 1918 è ammesso alla Scuola Normale Superiore per frequentare all'Università di Pisa il corso di laurea di fisica che concluderà nel 1922. Nel 1923 viene iniziato nella loggia Lemmi di Roma, allora all'obbedienza di Piazza del Gesù. Completa i suoi studi in Germania e in Olanda, dove a Leida ha modo di conoscere Albert Einstein. Nel 1926 viene chiamata ad insegnare presso l'Università di Roma ed entra a far parte del gruppo di Via Panisperna, fondato da Orso Mario Corbino, con Edoardo Amaldi, Franco Rasetti ed Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo, Oscar D'Agostino, Ettore Majorana. Compie il suo primo viaggio negli Stati Uniti nel 1930 e qui riceve diverse e importanti offerte di lavoro. Ma la decisione di lasciare l'Italia è provocata nel 1938 dalle leggi razziali che lo colpiscono nella famiglia: la moglie Laura Capon è di origine ebraica. A fine anno viene insignito del Nobel, si reca a Stoccolma per ritirare il premio assegnatogli per i suoi fondamentali contributi alla fisica dei neutroni, e di lì prosegue per gli Stati Uniti dove si stabilisce, prendendo la cittadinanza nel 1944, e dove muore a Chicago, Illinois, il 29 novembre 1954.



Enrico Fermi

ognuno possa formarsi. E in fondo questo è previsto dalla Costituzione della Repubblica. Dobbiamo costruire comunità come orchestre, in cui ci sono i musicisti, ognuno con il suo strumento, c'è il direttore, ma soprattutto c'è uno spartito. Ognuno di noi è chiamato a seguire e osservare quello che è scritto nella nostra Carta fondamentale. Sotto questo grande cappello ogni cittadino può trovare il suo modo di esprimersi. Allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo impegnarci a fondo. L'altro giorno, ha raccontato Bisi, ero a Sassari. Il rettore dell'università, Massimo Carpinelli, un fisico che si è formato a Pisa, e che ha appena concluso i suoi sei anni di mandato, ha riferito nel suo discorso di saluto di aver trovato un Ateno che perdeva un milione e 800 mila euro all'anno, e di averlo risanato ampiamente. Non solo. Gli studenti a Sassari sono aumentati del 30%. Ha detto: ho faticato molto e non da solo in questi anni. Sono andato avanti, mattone dopo mattone, come i costruttori delle Cattedrali medievali. Non ho sentito la fatica pensando all'obiettivo da raggiungere. Ecco, ha concluso il Gran Maestro, è questo dobbiamo fare anche noi, senza farci prendere dalle paure e dalle preoccupazioni.

Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, due grandi ed eroici magistrati, dicevano che la paura la sentivano, la vivevano ogni giorno. Ogni volta che uscivano da casa ne sentivano tutto il peso. Ma la paura non deve bloccarci, proprio perché ognuno di noi deve portare il contributo del suo mattone nella costruzione di un futuro migliore.

Il decreto di costituzione della loggia Enrico Fermi n. 1046 all'Oriente di Pisa, come la relativa bolla, reca la data del 4 marzo 1985. Furono dodici i fratelli fondatori della nuova officina toscana (otto Maestri e quattro Compagni d'Arte), provenienti dalle officine Scienza e Lavoro n.124 (1) ed Ermete n. 906 di Livorno (1); Pisacane di Ponza Hod n. 160 di Roma (1): Arbia Seconda n. 638 di Siena (1); Hiram n. 644 (3), Giustizia e Libertà n. 646 (2) e Carlo Darwin n. 137 (3) di Pisa, Una volta completato l'iter degli exeat e l'acquisizione dei fascicoli personali, il 19 giugno 1985, in Camera di Maestro, si svolsero le prime elezioni per le cariche di loggia. Il 22 settembre 1985, nella Casa massonica di Livorno, in via Ricasoli 70, presente il Gran Maestro, si procedeva all'inaugurazione dell'officina e all'insediamento di dignitari e ufficiali.

RNESTO NATHAN

Roma capitale e Nathan

Un volume, appena uscito, a cura della studiosa Marisa Patulli Trytall che raccoglie 19 saggi ricostruisce la figura di Ernesto Nathan, massone ed ebreo che è stato il più autorevole sindaco della città

A lla vigilia delle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario di Roma Capitale è uscito un saggio importante, che raccoglie 19 interventi, raccolti in quattro parti, di autorevoli stu-

diosi, che hanno partecipato a convegni dedicati alla straordinaria figura di Ernesto Nathan, il più celebre sindaco della città eterna, un incarico che ricoprì dal novembre 1907 al dicembre 1913. Convegni che si sono svolti tra maggio e novembre 2019 nell'ambito del progetto realizzato da Marisa Patulli Trythall, che firma il volume. Dalla preziosa pubblicazione, dal titolo L'etica di un sindaco (Nova Delphi), che approfondisce il contesto storico e politico, le origini, la formazione e l' etica di Nathan, occupandosi di vari aspetti dello sviluppo di Roma capitale e confrontando la sua figura con personaggi più o meno vicini, emerge lo spaccato di un'epoca e di un uomo speciale. Nathan era ebreo, massone, anticlericale, bloccardo (cioè esponente del Blocco popolare, coalizione di forze

politiche radical-liberali e socialiste, vincitrice delle elezioni comunali del 1907); e a tutt'oggi resta modello insuperato per come seppe amministrare una città già allora difficile come Roma, in impetuosa crescita demografica. Furono sei anni di buona amministrazione, improntata a una salda visione di cui sono parte la decisiva valenza riconosciuta all'istruzione e la volontà di coinvolgere



Ernesto Nathan

i (pochi) elettori (il suffragio universale deve ancora arrivare) nelle scelte più importanti. È celebre il referendum svolto nella data simbolica del 20 settembre 1909, che dette il

via libera alla municipaliz-zazione dei trasporti urbani e dell'energia elettrica. Ma il maggiore merito di Nathan consiste, forse, come

emerge dai saggi raccolti nel volume, in una sistematica e innovativa visione urbanistica della capitale, allora in pieno sviluppo, ricca di contraddizioni e di analfabeti, con diffuse povertà, in forte espansione e quindi oggetto di speculazioni edilizie. In questo contesto multiforme e complicato il sindaco si muove con grande capacità, passione e determinazione, cambiando il volto della città, contornandosi come assessori o semplici collaboratori di figure di alto rilievo, chiamate anche da fuori: tra tutte, Ivanoe Bonomi, assessore alla Ragioneria, Giovanni Montemartini, assessore ai servizi tecnologici, Sibilla Aleramo e Maria Montessori. Oltre al piano regolatore del 1908, tra le realizzazioni della Giunta Nathan, si possono enumerare le opere edilizie statali portate a termine

durante la sua sindacatura, anche se non tutte pienamente condivise (come il Vittoriano e il cosiddetto "Palazzaccio", cioè il Palazzo di Giustizia), e i circa 150 plessi comunali aperti (asili per l'infanzia, piccole biblioteche, laboratori scientifici, ambulatori di medicina preventiva, centri sociali e cinematografi...). Dal libro emerge il multiforme impegno di Nathan e della sua famiglia, in cui giocano un ruolo importante anche le figure femminili, come la madre, amica e sostenitrice di Giuseppe Mazzini, e la moglie Virginia Mieli. Si approfondisce anche il tema dell'ebraismo, con interventi, tra gli altri, di Bruno Di Porto e Riccardo Di Segni; mentre dal punto di vista storico sono da registrarsi gli interventi di Roberto Carocci su Il movimento operaio tra riformismo e azione diretta e quello di Anna Foa, Un sindaco diverso dagli altri sindadi Cavour, pronunciò nel discorso che tenne al Parlamento del Regno di Sardegna l'11 ottobre 1860. La presa di Roma avvenne dieci anni più tardi, il 20 settembre 1970 con la Breccia di Porta Pia che sancì la sua annessione nel Regno d'Italia, decretando la fine dello Stato Pontificio quale entità storico-politica. L'anno successivo la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma con legge 3 febbraio 1871, n. 33. L'anniversario del 20 settembre è stato festività nazionale fino al 1930, quando fu abolito a seguito della firma dei Patti Lateranensi. Nathan fu eletto sindaco della città nel 1907 e confermato nel novembre del 1911, rimanendo in carica

tra Firenze, Lugano, Milano e la Sardegna, dove fu inviato ad amministrare un cotonificio che però fallì. L'influenza di Mazzini e di Aurelio Saffi, amici di famiglia dai tempi londinesi, incise fortemente nella sua formazione e sul suo orientamento culturale e politico. Giunto a Roma a 25 anni, nel 1870, per lavorare come amministratore al mazziniano "La Roma del Popolo", si dedicò presto alla politica e dal 1879 aderì al partito dell'estrema sinistra storica, nello schieramento di Felice Cavallotti. Alla morte della madre, avvenuta a Londra il 19 febbraio 1882, le carte di Mazzini e l'onere della loro pubblicazione, in mano a Sara Levi Nathan negli anni precedenti, passarono a Ernesto, che ebbe il compito di raccoglierne a tutti gli effetti l'eredità politica. Nathan proseguì le battaglie in cui si era impegnata la madre negli ultimi anni di vita, tra cui quella per l'abolizione della prostituzione legalizzata. Nel 1888 ottenne la cittadinanza italiana onoraria dalla città natale di Sara, Pesaro, dove ricoprì la carica di consigliere provinciale dal 1889 al 1895. Era stato iniziato alla Massoneria nel 1887; nel 1893 divenne maestro della loggia Propaganda di Roma e, nel 1896 fu eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, succedendo ad Adriano Lemmi e rimanendo in carica fino al 1904 per poi riprendere la guida della Comunione di nuovo dal 1917 al 1919. Nell'aprile 1898 Nathan divenne consigliere al comune di Roma, poi assessore all'economato e ai beni culturali, un incarico amministrativo di grande rilievo e nel 1907 venne eletto sindaco della città. Incarico che gli venne riconfermato nel 1911 e che

Nel 1915 a 70 anni Nathan si arruolò con il grado di tenente come volontario nell'esercito e combattè sul Col di Lana. A conclusione della prima guerra mondiale tornò alla guida del Grande Oriente. Morì nel 1921, a 76 anni. La salma fu tumulata nel cimitero del Verano.

mantenne fino al 1913.



Vittoriano - Altare della Patria

ci. Non mancano infine riferimenti al presente. Non solo, dunque, un libro per conoscere la storia della Roma giovane capitale del Paese ma anche per "assegnare – come scrive Gadi Luzzatto Voghera in apertura del volume – un rinnovato significato all'idea di Europa". (Fonti di stampa Il Dubbio, Pagine ebraiche, Monde Diplomatique)

"La nostra stella, o Signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italico". Sono le parole che Camillo Benso, conte

fino al 1913. Era nato a Londra il 5 ottobre 1845 dalla pesarese Sara Levi Nathan (1819-1882) e da Moses Meyer Nathan, agente di cambio tedesco naturalizzato inglese, che morì il 4 agosto 1859, quando il ragazzo non aveva neanche quattordici anni. Entrambi i genitori avevano origini ebraiche. La madre fu una fervente mazziniana e si spese in azioni di sostegno finanziario per la causa risorgimentale, oltre che in missioni diplomatiche e di raccordo tra le varie organizzazioni del movimento patriottico. In Italia a partire dal 1859, Nathan visse l'adolescenza e la prima giovinezza

L'unità la nostra forza

La festa dell'Italia quest'anno ci ha fatto sentire tutti più fratelli, più vicini, partecipi della nostra storia

Il 17 marzo data che celebra la Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera è una ricorrenza simbolica cara al Grande Oriente d'Italia e che quest'anno è stata particolarmente sentita da tutti gli italiani, che, nella distanza dell'isolamento al quale sono costretti, si sono riscoperti più che mai vicini,

accomunati da valori, forti e importanti e dall'appartenenza ad un'unica comunità, alla sua memoria storica e alla sua cultura, ai suoi simboli come il tricolore. Come la canzone di Mameli, intonata dalle finestre e dai balconi di grandi e piccole città del nostro paese che si sono spalancate sulle strade vuote lasciando che il nostro amato inno in un grande afflato di ritrovata fratellanza e di speranza di un nuovo risorgimento riempisse il silenzio. Il 17 marzo è diventata festività civile con la legge n. 222 del 23 novembre 2012, con l'obiettivo di ricordare e

promuovere i valori di cittadinanza e riaffermare e consolidare l'identità nazionale attraverso la memoria civica al fine di far conoscere gli eventi e il significato del Risorgimento, nonché di meditare sulle vicende che hanno condotto all'Unità nazionale, alla scelta dell'Inno di Mameli e della bandiera nazionale e all'approvazione della Costituzione, anche alla luce della storia europea. La completa unificazione del territorio nazionale avvenne co-

munque solo negli anni seguenti: nel 1866 vennero annessi il Veneto e la provincia di Mantova, nel 1870 il Lazio e nel 1918 il Trentino-Alto Adige e la Venezia Giulia.

Nel 1911, tra i mesi di marzo ed aprile, fu celebrato il 50° anniversario della nascita del Regno d'Italia con una serie di mostre a Roma, Firenze e Torino. In quest'ultima città venne



si tenne l'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro. Nella capitale, il cui sindaco a quel tempo era il fratello Ernesto Nathan, che fu anche Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, venne organizzata l'Esposizione etnografica delle regioni e la Rassegna internazionale d'arte contemporanea, fu inaugurato il Vittoriano, il ponte "Vittorio Emanuele II" e, sul Gianicolo, il faro degli italiani di Argentina. Il materiale esposto alla Mostra Etnografica di Roma del 1911 fu successivamente raccolto ed è attualmente esposto nel Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (MAT). Fu pubblicato anche il volume "Le tre capitali: Torino-Firenze-Roma" scritto da Edmondo De Amicis nel 1898. Il 1° maggio fu emessa una serie di francobolli per commemorare l'avvenimento. L'Accademia dei

Lincei produsse l'opera "Cinquant'anni di storia italiana" in tre volumi nei quali era descritta la storia politica, economica e della vita civile d'Italia dal 1861 al 1911.

Nel 1961, in occasione della ricorrenza del centenario a Torino furono organizzate tre rassegne: la Mostra Storica dell'Unità d'Italia, la Mostra delle Regioni Italiane e l'Esposizione Internazionale del Lavoro conosciuta anche come Expo 1961. Roberto Rossellini diresse due film centrati sul Risorgimento: Viva l'Italia!, in cui ricostruisce la spedizione dei Mille, e Vanina Vanini, ambientato ai tempi dei

moti carbonari.

In occasione del 150° anniversario, che è caduto nel 2011, sono stati organizzati festeggiamenti in tutta Italia e il 17 marzo è stata proclamata festa nazionale. Le celebrazioni sono iniziate a Quarto dei Mille, luogo dal quale il 5 maggio del 1860 partì la spedizione di Giuseppe Gari baldi. Il logo scelto per lo storico anniversario le tre bandiere italiane rappresentanti il 50°, 100° e 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Il mistero dei numeri

Una mostra-evento dedicata al matematico Fibonacci reinterpreta in chiave artistica il mistero dell'intreccio tra numeri e natura, numeri e colore, numeri e luce attraverso le opere del fratello Giorgio Piccaia

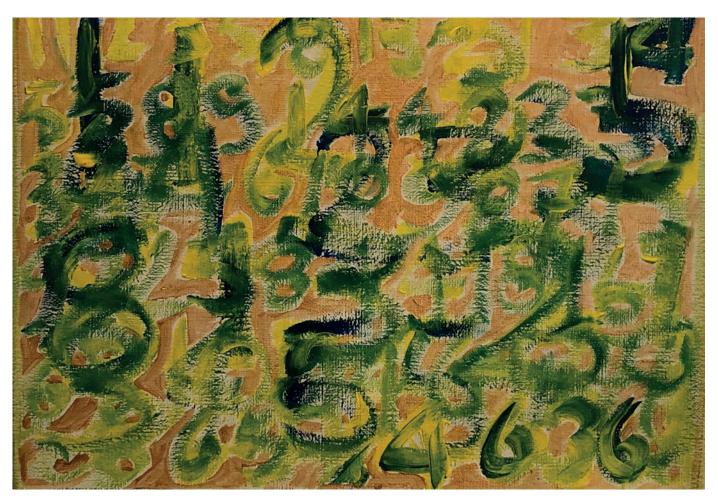
al 7 al 27 febbraio lo spazio Arte Swiss Logistics Center di Chiasso ha ospitato una mostra-evento dedicata al grande matematico toscano Leonardo Pisani detto Fibonacci (Pisa, 1170 circa – Pisa, 1242 circa) organizzata dall'artista e libero muratore Giorgio Piccaia e che si è conclusa con un talk finissage dal titolo Arte-Numeri-Esoterismo, che ha visto la partecipazione oltre che dell'autore del progetto anche del presidente

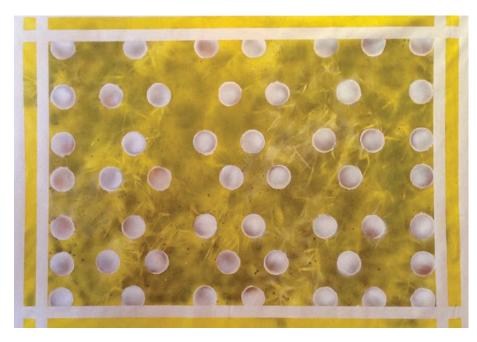
della Fondazione Alessandro Volta, di Luca Levrini, del giornalista e critico d'arte Luca Venturi, e di Riccardo Fuochi. Durante la conferenza, che si è tenuta alla presenza di un folto pubblico costituito anche da numerosi fratelli di logge svizzere e italiane, è stata messa in risalto soprattutto l'importanza del rapporto tra natura, matematica e arte. Trentacinque tra acrilici su papiro, sculture in plexiglas e olii su tela i lavori esposti. "Penso che l'intreccio

tra natura e numeri sia indissolubile – ha spiegato Piccaia – e nelle mie opere uso molto la sequenza di Fibonacci che porto all'infinito come infinita è la natura".

Numero e cosmo

"Leonardo Pisano detto il Fibonacci (ossia figlio di Bonacci), noto, tra l'altro, per aver introdotto i numeri arabi – scrive il Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio nella





Giorgio Piccaia, Omaggio a Fibonacci, 2019, acrilico su tela, cm 140x190

brochure di presentazione della mostra dell'artista - è stato un ingegno versatile e cosmopolita. Grande matematico e autore della serie numerica che porta il suo nome, Fibonacci non vive il numero come, oggi, lo vive la modernità. Il numero, per lui, non è una arida conoscenza che produce altre conoscenze che, a loro volta, generano conoscenze e applicazioni. È, piuttosto, qualcosa che rispecchia la Totalità. Quella Totalità di cui è intessuta, armonicamente, l'esistenza del cosmo, della natura e dell'essere umano. Dalla disposizione delle foglie all'architettura delle conchiglie, dalle proporzioni auree dei templi classici alle raffigurazioni pittoriche o alla perfezione dei corpi, tutto può essere interpretato numericamente. E, a sua volta, il numero si rispecchia nel tutto: in una perfetta corrispondenza". "Questo ingegno universale, amato e utilizzato dagli umanisti ma anche dagli studiosi di ogni tempo – osserva Bonvecchio – non poteva non sollecitare la vena creativa di un artista attento e sensibile alla dimensione della Totalità: come Giorgio Piccaia. Attratto dalla potenza del numero e stimolato dalla sequenza di Fibonacci, gli ha dedicato una serie di grandi tele ad olio, di acrilici su papiro e di sculture in cui il numero si fonde con il colore e con la materia. E in cui il piccolo e il grande sembrano dare corpo alla convinzione di Fibonacci per cui il piccolo e il grande sono la medesima: cosa vista, solamente, in una diversa prospettiva numerica. Parallelamente, il gioco simbolico dei colori – come l'oro, il bianco, il nero, il blu o il verde - accostati ai numeri rendono, perfettamente, quella sintesi del tutto nel tutto che esprime la Totalità. E che la rende comprensibile anche in questo nostro tempo. Un tempo di povertà che solo l'arte può redimere". Piccaia porterà il suo Omaggio a Fibonacci anche in altre prestigiose sedi espositive.

La matematica araba

Considerato uno dei più grandi matematici di tutti i tempi, Fibonacci, noto anche come Leonardo Pisano, di cui non si hanno notizie biografiche certe, al di là di quelle desumibili nella sua opera principale il Liber Abbaci, fu il matematico più importante nell'Occidente latino del XIII secolo e contribuì alla rinascita delle scienze esatte dopo la decadenza dell'età tardo-antica e dell'Alto Medioevo. Con lui, in Europa, si realizzò la convergenza fra i procedimenti della

Fibonacci Federico II e i conigli

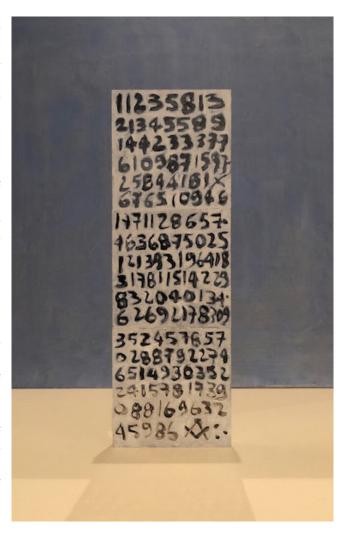
Quot paria coniculorum in uno anno ex uno pario germinentur... Un tale mette una coppia di conigli in un posto circondato su tutti i lati da un muro. Quante coppie di conigli possono essere prodotte da quella coppia in un anno, se si suppone che ogni mese ogni coppia genera una nuova coppia, che dal secondo mese in avanti diventa produttiva? È l'indovinello cui dà risposta il matematico Fibonacci nel suo Liber Abaci, riproposto nel volume Scritti di Leonardo Pisano, pubblicati da Baldassarre Boncompagni, Roma, 1857 (p. 283-284), e che è alla base della sua celebre sequenza numerica, nota appunto come successione di Fibonacci, che rispecchierebbe anche una sorta di ordine che si riscontra in natura e che ben si accorderebbe con l'armonia indotta dal rapporto di sezione aurea. Si narra che a porre il quesito a un gruppo di matematici nel corso di un vero e proprio torneo scientifico, vinto dal pisano, sarebbe stato lo stesso Federico II. Ma non ci sono fonti attendibili, che possano confermare questa circostanza. Ecco la soluzione: Per natura ogni coppia di conigli genera in un mese un'altra coppia, e cominciano a procreare a partire dal secondo mese di vita. Il primo mese c'è solo una coppia di conigli, il secondo mese ce ne sono 2 di cui una fertile, quindi il terzo ce ne sono 3 di cui 2 fertili, quindi il quarto mese ce ne sono 5 di cui 3 fertili, quindi il quinto mese ce ne sono 8 di cui 5 fertili e così via. Nasce così la celebre successione di Fibonacci: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55,... * i primi 2 elementi sono 1, 1; * ogni altro elemento è dato dalla somma dei due che lo precedono.

geometria greca euclidea (gli Elementi) e gli strumenti matematici di calcolo elaborati dalla scienza araba: in particolare Fibonacci studiò per la parte algebrica il Liber embadorum dello studioso ebreo spagnolo Abraham ibn 'Ezra. Insieme al padre Guglielmo dei Bonacci, ricco mercante pisano e publicus scriba pro pisanis mercatoribus, ossia rappresentante dei mercanti della Repubblica di Pisa, trascorse alcuni anni a Bugia in Algeria, dove assimilò i procedimenti aritmetici che i matematici arabi stavano cominciando a diffondere e i trattati di Muhammad ibn Mūsā al-Khwārizmī e di Abu Kamil e dove apprese tecniche di calcolo sconosciute in Occidente. Proprio per perfezionare queste conoscenze Fibonacci viaggiò molto in Egitto, Siria, Sicilia, Grecia fino ad arrivare a Costantinopoli.

Il Liber Abaci

La Repubblica di Pisa, dove ricoprì, dopo essere rientrato in Italia, fra l'altro la carica di revisore dei "libri delle ragioni" del Comune, gli assegnò un vitalizio che gli permise di dedicarsi completamente alle sue ricerche. La delibera si trova nel Constitutum pisanum legis et usus, conservato all'Archivio di Stato di Pisa ed è inserita nel volume del 1233 tra le aggiunte datate 1242. Fibonacci, che teorizzò anche il numero aureo, diede al mondo il sistema di numeri decimale (arabo-indiano), che lui giudicò superiore rispetto a quello romano allora in uso, illustrandolo nel suo libro Liber Abbaci o Liber Abaci (Il libro dei calcoli). L'opera,

divisa in 15 capitoli e pubblicata nel 1202, illustra e introduce in occidente la numerazione posizionale india-



Giorgio Piccaia, Fibonacci 2, 2019, acrilico e plexiglas, cm 43x14x14



Una pagina del Liber Abaci di Fibonacci (1233)

na (adottata dagli Arabi), fino a quel momento ignorata o quasi in Europa, e l'idea di numero zero, affrontando una gamma assai vasta di problemi: dalle operazioni elementari con le cifre arabe a un complesso di operazioni con frazioni (tra cui la scomposizione di una frazione ordinaria in una somma di frazioni semplici tutte diverse e aventi l'unità per numeratore: per es., 11/12=1/2+1/3+1/12); a questioni varie di algebra e di geometria.

La celebre sequenza

Un foglio del manoscritto su pergamena del volume, conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Codice magliabechiano Conv. Soppr. C 1, 2616, fol. 124r), contiene anche le prime tredici cifre, in numeri arabi, della cosiddetta "successione di Fibonacci", una sequenza di numeri da lui individuata e conosciuta, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89... – in cui ogni termine, a parte i primi due, è la somma dei due che lo precedono. Sequenza che sembra definire anche la curvatura delle spirali che esistono in natura, nelle conchiglie, nei semi di alcune piante... Le soluzioni di vari problemi con equazioni di secondo grado si ritrovano invece nel Flos Leonardi e nel Liber quadratorum, scritti nati entrambi da dispute matematiche con Giovanni di Palermo, alcune tenute alla presenza di Federico II (1225). Secondo la leggenda, sarebbe stato proprio il grande matematico pisano a fornire all'imperatore i calcoli per costruire quel monumento unico che è Castel del Monte, dove la proporzione numerica raggiunge l'apice della sua applicazione e nelle cui dimensioni si riscontra

la celebre sequenza. Fibonacci morì nella sua città presumibilmente tra il 1240 e il 1250.

Roma

Ciao Cinzia, sei nei nostri cuori



Determinata, forte, intelligente e orgogliosa così ti ricorderemo tutti per sempre. E con un bel sorriso, di quei sorrisi di cui eri capace all'improvviso e che avevano il potere di fugare ogni ombra. Sei stata un indiscutibile punto di riferimento per tutta la Comunione, fin da quando arrivasti all'Ufficio Stampa del Vascello da giovanissima borsista appena laureata in Scienze Politiche all'Università di Cagliari con un'inedita tesi di laurea sulla Massoneria nella tua terra di Sardegna. Ne hai fatta da allora di strada, dedicandoti fino all'ultimo al tuo lavoro con inesausta passione, generosità e slancio. La tua ammirevole cultura, il tuo acume e la tua sensibilità ci mancheranno moltissimo. Come ci mancheranno la tua dedizione, il tuo spirito critico, la volontà di non arrenderti mai. Rimarrai sempre per i fratelli e per tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerti un grande esempio di dignità e riservatezza. Ciao Cinzia, sarai sempre con noi e nei nostri cuori. Il Gran Maestro Stefano Bisi insieme alla giunta e ai colleghi stringono in un fortissimo abbraccio il marito Andrea e tutti i suoi cari esprimendo loro grande affetto e vicinanza in questo momento di immenso dolore.

Roma

Lezioni di Massoneria Studenti al Vascello

Prima che scattasse l'emergenza coronavirus i ragazzi del liceo Kennedy di Roma accompagnati dai docenti e dai dirigenti dell'Istituto si sono recati in visita al Vascello, sede nazionale del Grande Oriente d'Italia. Ad accoglierli il Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio che, dopo aver mostrato loro lo storico parco, che fu scenario delle battaglie in difesa della Repubblica romana nel 1849, li ha introdotti in biblioteca, dove il Gran Maestro Onorario e Bibliotecario Bernardino Fioravanti si è soffermato sull'evoluzione storica della Libera Muratoria e sul ruolo della Carboneria e della Massoneria nel Risorgimento italiano, analizzando i profondi legami esistenti tra l'una e l'altra. Per l'occasione è stato distribuito ai ragazzi un fascicolo contenente tre poesie scritte da celebri autori massoni: Il re dei Carbonari di Giovanni Pascoli (1913), 'A Livella di Totò (1964) e La mia Loggia Madre di Rudyard Kipling (1896) corredate di immagini, che sono state lette a conclusione della visita. È poi intervenuto il Gran Maestro Aggiunto Bonvecchio che ha risposto alle numerose domande che gli studenti gli hanno rivolto numerose, domande sull'origine e la finalità della Libera Muratoria, sull'influenza che la Massoneria ha avuto nel Risorgimento e su come si diventa massoni. Il Gran Maestro Aggiunto ha illustrato agli studenti i principi alla base dell'Istituzione



(libertà, uguaglianza, fratellanza) per il miglioramento di sé stessi e dell'umanità, i requisiti per entrare in Massoneria e il fatto di dover credere nell'esistenza di un "Essere supremo", il Grande Architetto dell'Universo. Nel corso dell'incontro, la dirigente scolastica del liceo professoressa Lidia Cangemi è intervenuta ringraziando in particolare il professore Massimo Frana

per l'organizzazione dell'evento, tutti i docenti del liceo presenti e il dirigente scolastico professore Ottavio Fattorini. La professoressa ha inoltre ringraziato il Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio, sottolineando l'importanza dell'evento per la crescita culturale e civica dei ragazzi, e consegnando una targa a ricordo dell'incontro.

Cagliari

23 febbraio riunione del Collegio con il Gm



Lo scorso 23 febbraio, si è riunito il Collegio Circoscrizionale della Sardegna, su convocazione straordinaria del presidente Giancarlo Caddeo; l'importante assise si è tenuta presso la Casa massonica di Cagliari alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi, dei massimi vertici del Collegio, dei maestri venerabili delle logge dell'isola, che hanno avuto l'onore di assistere direttamente alla dettagliata e profonda disamina del Gm sullo stato del Grande Oriente d'Italia. Un intervento che ha abbracciato i vari temi cari alla Libera Muratoria, in un contesto storico e nazionale particolare. Il Gran Maestro ha ricordato i valori della Massoneria universale e il ruolo primario che essa può giocare nel nostro contesto italiano. Il Grande Oriente d'Italia affronta, è stato sottolineato, un momento propizio per gli innumerevoli bussanti, che ogni giorno chiedono l'ingresso, a dimostrazione che nonostante alcuni scetticismi tipici dell'Italia, molti uomini continuano a validare ancora la bontà e la caratura dell'Istituzione Massonica. Il Gran Maestro ha fatto appello a mettere i pratica i principi della Libera Muratoria con impegno e dedizione sia dentro le colonne del tempio che nel mondo profano, diffondendo quello spirito massonico che favorisce il miglioramento generale, sia dell'uomo che dell'umanità intera. Il presidente Caddeo ha espresso soddisfazione per la riunione e per la presenza della massima autorità del Goi che ha permesso ai livelli più alti delle quarantotto officine sarde di avere importanti ragguagli direttamente dal Gran Maestro. I lavori sono proseguiti con alcuni interventi dei maestri venerabili per concludersi poi con un momento conviviale nel giubilo di tutti i fratelli presenti.

10 marzo

Nel ricordo dei fratelli



"Gl'individui muoiono; ma quel tanto di vero che essi hanno pensato, quel tanto di buono ch'essi hanno operato non va perduto con essi: l'Umanità lo raccoglie e gli uomini che passeggiano sulla loro sepoltura ne fanno lor pro". Queste parole scritte da Giuseppe Mazzini, il 10 marzo, giorno in cui la Massoneria del Grande Oriente d'Italia celebra la commemorazione dei defunti in omaggio alla data della scomparsa del grande pensatore risorgimentale, "ci inducono – è stato il messaggio lanciato nella ricorrenza dal Gran Maestro Stefano Bisi – a riflettere e ben operare, in momenti così drammatici, per il Bene dell'Umanità. Anche se stasera non sarà possibile riunirci al lavoro nei nostri templi, anche se non potremo stringerci uno accanto all'altro e pronunciare il nome dei fratelli che non ci sono più, sforziamoci di farlo idealmente e, uniti in catena, ricordiamo i volti e l'opera di chi non c'è più. Essi ora ci guardano con amore dall'Oriente Eterno. Noi possiamo vederli con il pensiero e con la forza delle loro azioni sentirli ancora accanto a noi. E, allora, raccogliamo insieme quel tanto di vero e di buono che questi fratelli ci hanno donato, accendiamo i nostri cuori e portiamo avanti i valori positivi della Massoneria in quest'ora difficile per l'Italia e tante altre nazioni".

Dalla parte giusta

Noi ci siamo... il virus non ci ferma

"State a casa" è il monito lanciato alla popolazione in questo momento critico e difficile provocato dall'epidemia da coronavirus. Ma per chi una casa non ce l'ha? A loro continuano a dedicarsi, senza clamori, nel silenzio e nel rispetto dei decreti finora emanati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e delle ordinanze locali, i tanti fratelli da sempre dediti ai più fragili, liberi muratori medici e volontari che operano ad esempio all'interno di strutture di accoglienza come gli Asili Notturni di Torino, che dal 1886 offrono un tetto temporaneo e un pasto caldo a chi è sprovvisto di mezzi. E tante altre importanti realtà e associazioni legate al Grande Oriente, che si sono mobilitate in questi giorni per anche per raccogliere fondi da destinare alle strutture sanitare, in grandissima sofferenza. La onlus torinese, che ha dovuto chiudere la mensa serale, continua comunque ad assicurare i pasti distribuendo sacchetti al cancello, circa 200 al giorno, a tutti coloro che ne hanno bisogno. E sono tanti. Il dormitorio continua a funzionare seguendo un vademecum che prevede che ad ogni potenziale ospite venga misurata la febbre e assicurato l'isolamento nell'ambulatorio medico in caso di elevata temperatura. I locali super-igienizzati sono anche dotati di materiali protettivi, nel caso si accedesse all'ambulatorio per un servizio medico.

Piombino

La XX Settembre saluta Lotto



La loggia XX Settembre all'Oriente di Piombino ha dato l'ultimo saluto a Primo Lotto giunto l'8 marzo scorso al cospetto del Grande Architetto dell'Universo. "Primo - hanno ricordato - fu uno dei fratelli fondatori, nel lontano 1969, della nostra officina all'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, e per oltre quarant'anni fu il protagonista dei suoi lavori e della sua attività amministrativa, ricoprendo ininterrottamente l'incarico di segretario. Disponibile con tutti, generoso fino all'altruismo, costantemente sereno e sorridente, è stato un esempio di massonismo vero, infondendo in tutti i suoi fratelli, e trasportando nel mondo profano, quegli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza che furono il perno su cui ruotò tutta la sua vita. Un uomo carico di dignità, che ha dato molto a tutti, senza chiedere mai nulla in cambio. La morte che ha spezzato la vita di Primo, non spezzerà il legame che ci ha sempre legato alla sua figura, e lascia in ognuno di noi un vuoto incolmabile, la sensazione di una figura insostituibile, pur nella sua forzata assenza orma legata all'età e alle sue condizioni di salute. I gesti, le parole, i pensieri non moriranno, e Primo sarà sempre presente quale esempio nel percorso di coloro che lo hanno conosciuto, e che saranno capaci di tramettere il suo esempio di massone. Oggi i fratelli della XX Settembre, si stringono più forti che mai in simbolica catena d'unione, alla famiglia".

Il frate eroe e massone

La loggia Ugo Bassi di Bologna ha rievocato la Repubblica Romana del 1849 e reso omaggio all'eroe eponimo dell'officina

a loggia Ugo Bassi n. 1216 all'Oriente di Bologna, in ricordo della proclamazione della Repubblica Romana avvenuta il 9 febbraio del 1849, ha onorato la memoria dell'eroe eponimo dell'officina, garibaldino e martire, con una visita nel luogo della sua sepoltura. Il piccolo corteo dei fratelli è partito

da lì dove l'8 agosto del 1849, il sacerdote barnabita e massone venne trucidato dagli austriaci, fra gli archi 66 e 67 del portico che da San Luca conduce ininterrotto alla Certosa di Bologna, per raggiungere il cimitero dove il frate patriota riposa. A mezzogiorno in punto, sul sarcofago di marmo che racchiude le sue ossa, è stata posta, da parte del maestro venerabile Renzo Buglione, una corona d'alloro per ricordare il fratello, martire della libertà. Dopo un breve intervento dell'oratore

che ne ha rievocato la figura, i fratelli si sono stretti in ideale catena d'unione attorno alla tomba per poi accomiatarsi silenziosamente. Ugo Bassi (che in realtà si chiamava Giuseppe, ma adotta il nome di Ugo in onore al poeta Foscolo) nasce a Cento di Ferrara il 12 Agosto 1801. Adolescente durante l'età napoleonica, studia nel collegio Barnabita di Bologna ed in questo momento si avvicina agli ambienti culturali liberali. Rimane affascinato dal "Proclama" che Gioacchino Murat lancia da Rimini nel 1815, parlando per la prima volta di una Italia libera e unita. Fugge dal collegio per arruolarsi, ma per la giovane età viene rifiutato. Dopo gli studi a Bologna, Napoli e Roma, nel 1821 pronuncia i voti nella città capitolina. Uomo di grande cultura diviene famoso e ricercato predicatore, ma spesso si scontra con le gerarchie ecclesiastiche a causa delle sue denunce sui mali della società e alle tematiche

Legione di Garibaldi. A seguito della caduta della Repubblica Romana fugge verso Venezia con Garibaldi, Anita, Francesco Nullo, Ciceruacchio, Giovanni Livraghi e gli altri volontari che seguirono il Generale alla volta di Venezia. Arrivati dopo varie peripezie a San Marino, il gruppo si divide e Ugo Bassi e Livraghi riman-



Belvedere Gaetano, tela/ pittura a olio, cm 78,5 (la) 41 (a); sec. XIX (1850 - 1850) Il dipinto descrive l'attimo precedente la fucilazione di Bassi e Livraghi presso il portico di San Luca.

patriottiche che sempre inserisce nei suoi discorsi. Antichi e purtroppo perduti documenti lo indicano quale fratello libero muratore appartenente alla loggia Concordia di Bologna già alla fine degli anni trenta. Nel 1848 senza esitazione si unisce ai volontari che partono per combattere nella Prima Guerra di Indipendenza contro l'Austria per poter offrire il suo appoggio morale e a Treviso viene ferito e poi portato a Venezia, dove sosterrà la Repubblica di San Marco. Nel 1849 è a Roma, dove assiste alla nascita della Repubblica Romana e viene nominato cappellano della gono con Garibaldi e Anita ormai morente. Nei pressi di Comacchio, Bassi e Livraghi vengono catturati, arrestati dagli austriaci e trasferiti a Bologna. Il 7 agosto, senza aver subito alcun processo, Ugo Bassi e Giovanni Livraghi vengono condannati a morte e il giorno successivo vengono portati in Via della Certosa, fucilati e buttati in una unica fossa all'altezza degli archi 66/67 del portico in cui oggi sorge la Torre di Maratona dello Stadio. Soltanto nell'agosto del 1859 i parenti ottennero che le sue ossa fossero collocate nella tomba di famiglia accanto ai genitori.

L'economia "virale"

Radiografia del nostro Sistema Sanitario attraverso i dati del Cergas della Bocconi. I tagli dei fondi e del personale la chiusura piccoli ospedali. Cosa c'è dietro? E quale potrebbe essere la via d'uscita?

di Giancarlo Elia Valori*

dati sull'economia legati alla infezione di massa da Covid-19 Lsono già molto allarmanti. La sanità pubblica italiana ha già pesantemente pagato, insieme a tanti altri settori primari della spesa pubblica, le politiche di restrizione di bilancio. Oggi, 2020, siamo a un deficit,

rispetto alle necessità derivanti dalla infezione da Covid-19, di oltre 10 miliardi rispetto alle necessità standard correnti. In Italia ci sono 5,5 infermieri ogni mille abitanti, ma nel Regno Unito sono 7,9, in Francia 10,5, poi 12,6 in Germania. Secondo le nostre associazioni di settore dell'infermieristica, nel nostro Paese mancano già ben 50mila infermieri rispetto allo standard iniziale di servizio. Sono stati però cancellati ben 70mila posti letto, proprio quando la popolazione italiana stava invecchiando in massa, ma mancano anche almeno 8mila medici generici. Secondo le Regioni del Nord, mancherebbero

però all'appello almeno 35.000 medici, una cifra ben diversa, ma alcune Regioni hanno già richiamato in servizio i medici già in pensione e i giovani medici non ancora specializzati. I medici ancora al lavoro hanno comunque un'età media di 52 anni, quindi già in via di pensionamento a breve. La sola regione Veneto ha una carenza di ben 1300 medici. I sanitari di Lombardia e delle altre aree già raggiunte dal Covid-19 non fanno mai pausa da tempo: lavorano nel turno giornaliero normale e poi, la notte, danno la reperibilità.

Che vuol dire lavoro, e spesso molto

Si immagini quindi la tensione mentale, il nervosismo, la mancanza di riposo, la concentrazione residua possibile di questi, peraltro sempre disponibilissimi, medici.

Secondo il Cergas della Bocconi, l'osservatorio scientifico sull'economia della salute in Italia, tra il 2012 e il 2017 sono stati soppressi 759 reparti ospedalieri, ovvero il 5,6%, mentre i posti letto ancora in dotazione sono 3,2 ogni mille abitanti, contro i 6 della Francia e i gli 8 della

> Germania. I "piccoli ospedali", ritenuti sempre e comunque centri di spesa inutile, chissà perché, dai sedicenti tecnici delle Regioni e del Ministero, sono stati quasi tutti chiusi, con il risultato di mettere in crisi e riempire oltremodo i nosocomi maggiori, già in sovraccarico sia per le terapie che per i posti-letto. Ma, ancora, l'Italia ha il 20% di risorse finanziarie disponibili in Sanità rispetto all'Inghilterra, che pure ha avuto la cura da cavallo antistatalista della Thatcher, il 34% in meno della Francia, addirittura il 45% in meno della Germania. Perché queste carenze di fondi? Per la ricerca spasmodica dei "tagli di spesa" da far vedere, come dei bravi scolaretti, alla Ue.

E se si dicesse, sempre in ambito europeo, che le spese per la salute sono fuori dai controlli di bilancio del famoso 3%, cifra inventata a suo tempo e a cavolo da un tecnico, tanto per scrivere qualcosa? Insomma, lo Stato italiano spende 119 miliardi

per la sanità pubblica, all'anno, ma i nostri connazionali ci mettono, di tasca propria, via ticket ed altro, altri 40 miliardi.

Gli effetti si vedono. A Milano, dico a Milano, i tempi di attesa per un intervento chirurgico sono di nove mesi, e ricordiamo anche che la presenza del Covid-19 impone che le poche risorse ancora disponibili vadano a coprire i costi immediati di adattamento delle strutture sanitarie al coronavirus. Ma le carenze restano: oggi, in Italia, ci sono il -5,4% in meno di medici dal 2010, il -4,3% nel ruolo sanitario, il -9,1% del restante personale. E il miracolo è che, anche oggi, tutto funziona al meglio, grazie alla qualità degli uomini e delle donne che operano nel settore sanitario italiano. Chi assaggia un sistema sanitario come il nostro, non lo dimentica. Si ricordi il caso di Mark Hinkshaw, o della scrittrice americana che fu salvata, e poi lo descrisse in un articolo del New Tork Times, dai medici del Cardarelli di Napoli. Ora, però, c'è un problema. Come fare a aumentare i finanziamenti al Sistema Sanitario Nazionale italiano senza rompere il limite al bilancio che ci impone Bruxelles? Le fonti del finanziamento del nostro Ssn sono oggi: le entrate proprie degli Enti, ovvero i ticket o le attività intramoenia dei dipendenti, poi la fiscalità generale delle Regioni, ovvero l'Irao, Imposta Regionale Attività Produttive, per quel che è già previsto, nella sua quota sanità, e poi l'addizionale regionale all'Irpef, Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche. Se il transito di Tesoreria di queste tasse o quote di tasse risulta inferiore al minimo calcolato storicamente, allora c'è l'integrazione del Fondo di Garanzia di cui all'art.13 del D. Lgs. 56/2000. Le risorse relative alle sole imposte Irpef e Irap, per la quota sanitaria, sono erogate alle Regioni ogni mese. Il Bilancio dello Stato finanzia quanto rimane ancora impagato dal Ssn attraverso la compartecipazione sull'Imposta sul Valore Aggiunto (Iva) e attraverso il Fondo Sanitario Nazionale. Nel 1980, all'inizio, il Ssn costava 9,3 miliardi di lire e gravava sul Pil per il 4,7%. Oggi costa 117 miliardi e grava sul Pil per il 6,8%. Se continua così, il Ssn dovrà essere privatizzato, per la gioia delle assicurazioni, in crisi commerciale e in cerca di altri affari, e inoltre del settore sanitario privato che, però, non è un paradosso, è finanziato soprattutto dal pubblico. E questo, della privatizzazione del Ssn, è il fine ultimo, evidentissimo, di tanti politici e di molti gruppi di pressione. Con la povertà che avanza, in Italia, sarebbe la ricetta per uno scontro sociale senza pari. Oggi, il Ssn è finanziato dalla fiscalità generale e regionale, ma Irpef e Irap sono sempre insufficienti, come l'Iva, poi dalla stessa fiscalità regionale, dal passaggio del carico dei costi sanitari dalle imprese alle famiglie (diminuisce la quota Irap, data la crisi) e dall'ormai decennale finanziamento in deficit. Il primo risanamento (dei conti) è avvenuto nel 2006 e il Ssn ha già accumulato debiti per 98,9 miliardi nominali di Euro, che sono 149,4 attualizzati.

E allora, come fare per salvare tutte le strutture sanitarie sociali? Emettere, magari, anche in rapporto con la Gran Bretagna, viste le ultime proposte di Boris Johnson, un titolo di debito a medio termine dedicato alla salute, sia in Italia che in Gran Bretagna? Oggi il mercato dei titoli è dominato da un tasso di interesse medio molto basso, forse è il momento di tentare. O, magari, integrare i sistemi, proponendo lo scambio di medici, infermieri, ma soprattutto malati, tra i due Paesi. Con un computo di scambio delle spese non monetario. Sarà qui che si definirà il mantenimento della sanità pubblica in Europa. O nei Paesi civili dell'Europa. (Si precisa che l'articolo è arrivato in redazione il 5 marzo)

*Honorable de l'Académie des Sciences de l'Institut de France President of International World Group

L'importanza dei vaccini

Domenica 1° marzo, giornata dell'orgoglio massonico, la loggia Arnolfo di Cambio n. 673 della Val d'Elsa ha aperto i locali della propria Casa massonica ai fratelli ed ai profani per il convegno dal titolo "I vaccini e i processi di eradicazione delle malattie infettive". Relatore il fratello Emanuele Montomoli professore ordinario per il settore disciplinare Igiene generale e applicata al dipartimento di Medicina Molecolare e dello Sviluppo dell'Università degli Studi di Siena. Montomoli, aiutato da slide esemplificative, ha parlato dell'importanza delle vaccinazioni per il benessere della società. E, in considerazione del particolare momento storico che stiamo vivendo alla luce dell'epidemia di coronavirus ha ripercorso la storia delle vaccinazioni: dall'inizio dello studio delle malattie infettive ad opera del medico inglese John Snow (diffusione dell'epidemia di colera del 1854 a Soho, Londra) fino ai giorni nostri. Montomoli ha spiegato come si è arrivati all'eradicazione del vaiolo e della poliomelite nel mondo grazie anche al contributo dei Club Services e della nostra Istituzione, ma anche della fondamentale importanza dell' herd immunity (immunità di gregge – ovvero la consuetudine ad immunizzare gran parte della popolazione come il solo mezzo in grado di interrompere la catena di infezione), soffermandosi sui rischi causati dalla mancata vaccinazione verso malattie quali il tetano ed il morbillo. Il numeroso pubblico presente all'evento ha apprezzato sia la professionalità, caratterizzata dalla capacità esplicativa di Montomoli nel trattare un argomento così complesso, che la disponibilità dimostrata nel rispondere alle numerose domande.



Cattolici e massoni?

La fede non è incompatibile con la Libera Muratoria e nel tempio anche chi è religioso riesce a sentirsi a casa propria, investito di quella tensione utopica che è qualcosa di più della speranza

di Fulvio Miscione

on queste poche righe desidero approfondire la questione Iriguardante le vicinanze di pensiero e d'azione che inducono un cattolico praticante ad aderire con convinzione alla Libera Muratoria. Il fatto stesso che si è chiamati a riflettere su questo argomento sottintende il convincimento generale che

una tale adesione di livello individuale sia tutt'altro che scontata e ciò a partire dalla storica diffidenza che la gerarchia della Chiesa Cattolica ha nutrito nei confronti della Massoneria, fors'anche, ma non solo, per gli avvenimenti legati alla perdita del potere temporale da parte del Pontefice (XX settembre 1870). L'argomento è pertanto d'attualità e tale sua caratterizzazione è testimoniata dal fatto che lo stesso Stefano Bisi ha di recente dato alle stampe un bel lavoro nel quale, con il titolo "Mitra e Compasso", viene fornita un'attenta riflessione sui rapporti esistenti tra Massoneria (evidentemente rappresentata dal Compasso) e Chiesa Cattolica (che viene identificata

con la Mitra, con ciò intendendo il copricapo che, dopo l'abolizione della tiara da parte di Papa Montini, rappresenta il copricapo più solenne adottato dal Pontefice).

Senza voler richiamare in questa sede i particolari di un rapporto non facile che, a partire dalla bolla di scomunica del 1738 emessa da Clemente XII, ci porta fino ai giorni nostri con la dichiarazione del 26 novembre 1983 redatta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, non possiamo tuttavia esimerci dal ricordare come, in epoca più recente, tale rapporto abbia fatto



Cattedrale San Denis

registrare caute aperture in forma dialogica, non ultima quella del Cardinale Gianfranco Ravasi pubblicata sull'inserto domenicale del "Sole – 24 Ore" in data 14 febbraio 2016 che identifica nella esistenza di un sistema valoriale condiviso su tematiche di grande respiro il terreno di una possibile convergenza nel rispetto della diversità. Vocazione ad una dimensione comunitaria, beneficenza, lotta al materialismo, rispetto della dignità umana e investimento nei meccanismi di conoscenza reciproca sono i puntelli valoriali citati da Ravasi e che hanno trovato

> agile conferma nello scritto che Stefano Bisi ha indirizzato il giorno successivo al Direttore del quotidiano milanese a commento delle riflessioni del Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Ed è proprio a partire da questo scenario valoriale di natura generale che mi accingo a scendere ora al livello un poco più personale per descrivere in maniera succinta quali parole d'ordine autorizzano un cattolico praticante e sentirsi a casa propria quando entra in un tempio massonico. Non posso iniziare questo cammino senza menzionare la tensione utopica che abita la nostra esperienza. L'utopia è qualcosa di più della speranza: più di uno studioso seppur con diverse sfumature ha affermato che, non accontentandosi

del presente che imprigiona il cuore e pur essendo la proiezione verso qualcosa che non è a disposizione, l'utopia incarna quella continua ricerca di perfezione che rappresenta in ogni caso l'unico antidoto possibile nei confronti dell'immobilismo,

di un'esistenza rassegnata, sempre più grigia e triste.

L'illustre filosofo Ernest Cassirer ci ha insegnato, d'altra parte, che "la grande missione dell' utopia è di creare spazio al possibile; (...) è il pensiero simbolico che supera la naturale inerzia dell'uomo e gli conferisce una capacità nuova, la capacità di dare forme sempre diverse al suo universo". Per questo noi liberi muratori non ci accontentiamo del nostro presente: ci alleniamo ad essere migliori di quanto oggi possiamo, profondiamo energie, tempo e competenze per migliorare il nostro stato di comunione, ci piace immaginare un ambiente sempre più accogliente dove la tolleranza e la comprensione reciproca lottano con la naturale predisposizione umana all'individualismo esasperato per sforzarci di racchiudere ogni nostra azione in un sentimento concreto che si chiama fratellanza, che è qualcosa di più e di meglio dell'uguaglianza, laddove nella fratellanza si rispetta la diversità di ogni uomo.

Parafrasando una famosa citazione ricavata da "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint Exupery mi piace pensare la nostra casa come "una cattedrale fatta di pietre (che) compongono la cattedrale (che a sua volta) nobilita ogni pietra, la quale (a cascata) diventa pietra di una cattedrale": tutto questo per dire che non si è fratelli e basta e che lo si diventa davvero quando si riesce a trovare qualcosa di più grande che permette ad ognuno di essere parte di un tutto che lo unisce all'altro. Il secondo riferimento riguarda la luce, quella luce che, all'inizio di ogni tornata, illumina il vuoto e la tenebra del prima e richiama ogni fratello consapevole al lavoro: "è una luce che resta – ci insegna il poeta francese Cristian Bobin - è come un fiore che non ha bisogno del sostegno di alcuno stelo". È una presenza discreta che vive della solitudine di una candela accesa ma che, con l'umiltà del suo agire, riesce a scaldare l'ambiente, caricandolo di significato senza avere la pretesa di essere indispensabile. È la medesima luce che ha ispirato John Henry Newman quando sul finire dell' Ottocento scrisse questa bella preghiera che, a mio avviso, bene riassume la necessità che ogni essere umano sente di nutrire quando chiede di essere guidato nel buio dell'esistenza:

"Guidami, Luce Gentile, nell'oscurità che mi circonda. Guidami! La notte è scura, e sono lontano da casa. Guidami! Guida i mei passi; non chiedo di vedere lontano, un passo è abbastanza per me (...)."

Nel tempio la luce di ogni candela sembra avere il compito di illuminare in regime di totale gratuità il pensiero dei presenti, di renderlo docile alle sollecitazioni altrui, facendo in modo che ogni fratello si faccia specchio riflettente per accrescerne l'efficacia in termini di buone azioni: ce lo dice S. Paolo nella lettera agli Efesini quando esorta i presenti a comportarsi come figli della luce il cui frutto consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5,8.11). Il terzo riferimento è rappresentato dal silenzio che, fra gli aspetti menzionati, è quello al quale mi sento maggiormente affezionato, non foss'altro per la simpatia che da sempre nutro nei confronti di questo periodo di astinenza forzata al quale ogni fratello è istituzionalmente consegnato in attesa di acquisire il grado di compagno. Lungi dall'essere un periodo di attesa caratterizzato dall'inerzia di pensiero, questo è, di contro, il tempo in cui ogni fratello tende a sviluppare, innanzitutto, la giusta capacità di autocontrollo se è vero quello che la saggezza popolare ci tramanda e cioè che "gli uomini non governano nulla con maggior difficoltà che la lingua".

Ci si converte invece ad una maggiore attitudine all'ascolto che permette di non sentirsi mortificato nelle proprie velleità oratorie nella consapevolezza che, come scrive il teologo Dietrich Bonhoeferr, "nel silenzio c'è la potenza della chiarificazione, della purificazione e della comprensione dell'essenziale": ce lo hanno insegnato i padri del deserto in anni lontani e, in tempi più recenti, l'esperienza di Charles del Foucauld. A differenza della esperienza mistica, il nostro silenzio non è solitudine proprio per il fatto che la sua esistenza rappresenta la porta d'ingresso a quella cattedrale di pensiero e d'azione dove ogni pietra può essere per davvero la pietra angolare che permette alla costruzione di cui è parte di essere un tutt'uno con la propria esistenza. Tensione utopica, luce e silenzio non può non richiamare l'attenzione sul concetto di verità, su quella verità che, lungi dal rappresentare un punto di arrivo di ogni esperienza umana, può essere rappresentata in vari modi. Esiste



Vetrata Cattedrale di Chartres

infatti chi la immagina come un'immensa vetrata caduta a terra in mille pezzi e dove la gente ne prende un frammento convinta di averla raggiunta, così come c'è qualcun altro che la immagina come un diamante dalle molte facce di cui una soltanto è quella nota. Personalmente non so proprio come pensarla ma credo che una buona definizione l'abbia fornita Angelo Giuseppe Roncalli quando, richiamandosi alla complessità del cammino esistenziale ispirato dal desiderio di perfezione, affermava che "in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità".

